

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

XXI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE E PER I PROBLEMI DELLE AREE URBANE, ONOREVOLE VALDO SPINI, SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 6 DICEMBRE 1991, N. 394, CONCERNENTE LEGGE-QUADRO SULLE AREE PROTETTE E SUGLI ORIENTAMENTI DEL GOVERNO IN MATERIA DI DISCIPLINA DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE CERUTTI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane, onorevole Valdo Spini, sullo stato di attuazione della legge 6 dicembre 1991, n. 394, concernente legge-quadro sulle aree protette e sugli orientamenti del Governo in materia di disciplina della gestione dei rifiuti:	
Cerutti Giuseppe, <i>Presidente</i>	535, 536, 542, 551, 552 557, 560, 563, 568, 569
Angelini Piero Mario (gruppo DC)	555, 567
Brambilla Giorgio (gruppo lega nord)	546
Calzolaio Valerio (gruppo PDS)	535, 543
Filippini Rosa (gruppo PSI)	547, 555, 565
Galli Giancarlo (gruppo DC)	558, 560, 561, 563, 564
Lorenzetti Pasquale Maria Rita (gruppo PDS)	567
Melilla Gianni (gruppo PDS)	545
Pratesi Fulco (gruppo dei verdi)	541, 542
Ronchi Edoardo (gruppo dei verdi)	548, 552, 566
Scarfagna Romano (gruppo liberale)	551
Spini Valdo, <i>Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane</i>	536, 541 543, 549, 550, 553, 555, 557, 558, 560, 561, 563, 568
Testa Enrico (gruppo PDS)	563, 564
Tripodi Girolamo (gruppo rifondazione comunista)	549, 550

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,15.

Audizione del ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane, onorevole Valdo Spini, sullo stato di attuazione della legge 6 dicembre 1991, n. 394, concernente legge-quadro sulle aree protette e sugli orientamenti del Governo in materia di disciplina della gestione dei rifiuti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane, onorevole Valdo Spini, sullo stato di attuazione della legge 6 dicembre 1991, n. 394, concernente legge-quadro sulle aree protette e sugli orientamenti del Governo in materia di disciplina della gestione dei rifiuti.

Con l'audizione odierna si intende conoscere i risultati prodotti da una legge tanto attesa che nella passata legislatura ha visto impegnata la nostra Commissione. Le difficoltà incontrate nell'approvazione, nell'attuazione della legge e nell'avvio delle procedure per l'istituzione dei nuovi parchi nazionali hanno destato non poche preoccupazioni. Abbiamo dovuto registrare per il 1992 — e si rischia di doverlo fare anche per il 1993 — residui di bilancio legati proprio alla gestione diretta dei parchi.

Vorremmo conoscere dal ministro le difficoltà esistenti e se vi sia la necessità di correggere il provvedimento, ovvero se, superato il momento di « rodaggio » che la legge prevede, possiamo guardare con maggiore serenità alla realizzazione degli obiettivi che essa si pone.

Successivamente parleremo di un problema di attualità: questa mattina in aula

l'espressione di un voto in materia di tasse ecologiche riguardanti lo smaltimento dei rifiuti ha visto divisi esponenti di maggioranza e minoranza. La materia registra il massimo della stratificazione di provvedimenti che si sono accumulati nel tempo, il che crea non poche difficoltà, soprattutto agli operatori economici. La Commissione ha avviato l'esame di una legge-quadro; ci siamo resi conto che era necessario intervenire con un decreto-legge al quale ci auguravamo che il ministro desse attuazione fin dal mese di luglio scorso; però siamo ormai ad ottobre e la Commissione ha ripreso l'esame del provvedimento; sapremo dal ministro quali siano gli orientamenti del Governo in questo settore in modo da evitare qualsiasi forma di conflitto tra atti legislativi e atti di Governo.

VALERIO CALZOLAIO. Vorrei chiedere un chiarimento. Il ministro è stato convocato ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento. Desidero sapere se dobbiamo considerare questa seduta anche come attuativa della legge n. 394 del 1991 che, all'articolo 33, prevede una relazione annuale. Questo per noi è un chiarimento importante, perché se così fosse avremmo proposto di svolgere la relazione annuale con le Commissioni ambiente della Camera e del Senato congiunte, per dare rilievo e pubblicità ad un evento così rilevante qual è l'attuazione della legge-quadro sui parchi.

Vorrei anche sapere se si intenda concludere la seduta di oggi con un voto formale, con una risoluzione, ovvero se ciò possa avvenire in sede di seduta congiunta. Poiché sono state presentate diverse risoluzioni relative ai parchi, sarebbe utile che fossero esaminate, per evitare la dispersione del lavoro della Commissione.

PRESIDENTE. La seduta odierna è dedicata all'audizione del ministro ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento. Certamente il contenuto della relazione e delle risposte del ministro potrebbe anche soddisfare quanto è previsto dall'articolo 33 della legge n. 394 del 1991. Attendiamo, comunque, di aver ascoltato la sua relazione ed in funzione di questo decideremo se considerare la seduta esautiva di entrambi i temi.

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree ubane*. Grazie, signor presidente. In effetti, quello che contraddistingue questa relazione dalle altre, e anche da quella che ho svolto recentemente al Senato, è proprio il fatto che la norma che richiede una relazione annuale sui parchi e sulle aree protette non è mai stata osservata; io intendo farlo e a questo scopo la relazione ha già avuto l'assenso del Consiglio nazionale dell'ambiente (la legge stessa prevede che la relazione del ministro, prima di giungere al Parlamento, sia sottoposta al Consiglio, che tutti voi sapete come sia composto). Quindi, oggi illustrerò la relazione che con qualche aggiornamento *ad horas* potrebbe rappresentare il documento che presentiamo al Parlamento ai sensi dell'articolo 33 della legge citata.

In primo luogo, desidero rilevare che la legge-quadro sulle aree protette ha rinnovato profondamente la politica nazionale in materia di conservazione della natura fornendo il supporto normativo e gli strumenti operativi necessari al decollo di una politica di gestione delle risorse naturali all'avanguardia a livello europeo e mondiale.

Questa legge prevede una serie di organismi centrali di indirizzo e di coordinamento. Dal punto di vista dei fondi — richiamato dal presidente — decisivo e strategico è il comitato per le aree naturali protette, composto da sei ministri e sei presidenti di regione: spetta a tale comitato l'approvazione del piano triennale per i parchi. Il comitato si è insediato il 1° giugno 1993, durante la nostra gestione; l'ho riunito il 7 settembre; ha proceduto all'approvazione dei criteri e dei metodi

per l'elaborazione del piano triennale per l'ambiente ed è aggiornato al 1° dicembre prossimo per la deliberazione sul piano medesimo.

Vi è poi la consulta tecnica per le aree naturali protette, un organo di grande rilievo che, tra l'altro, si riunirà alla fine di ottobre per discutere in merito al problema del parco dell'arcipelago toscano e che fino ad oggi ha espresso numerosi pareri. In omaggio ad un principio generale, il disegno di legge finanziaria e il provvedimento di accompagnamento prevederebbero la soppressione di tale organismo. Tuttavia, qualora si verificasse tale ipotesi, assumo l'impegno di costituire la consulta con un atto del ministero.

Va inoltre menzionata la segreteria tecnica del comitato e della consulta tecnica, il cui personale è al momento molto inferiore alle necessità. Va comunque ricordato che il direttore generale sta procedendo ad un intervento finalizzato al potenziamento dei ruoli di tale organismo, con particolare riferimento agli esperti.

Come dicevo in precedenza, il comitato per le aree naturali protette, nella seduta del 7 settembre 1993, ha deliberato i criteri e gli indirizzi per la predisposizione della carta della natura, nonché i criteri e le linee operative per la predisposizione del primo programma triennale per le aree naturali protette (1992-1994). Quest'ultimo sarà coordinato e si integrerà con il più generale programma triennale per la tutela ambientale che, come certamente saprete, si riferisce al periodo 1994-1996.

Il comitato, inoltre, ha deliberato i criteri e gli indirizzi per l'iscrizione delle aree protette nell'apposito elenco ufficiale. Tali criteri saranno a breve pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. Ciò consentirà di approvare ufficialmente l'elenco entro la fine del corrente anno.

Il mio primo obiettivo, per quanto riguarda l'attuazione della legge sui parchi, è stato quello di costituire gli enti parco. Ho più volte sottolineato come l'istituzione dei parchi fosse caratterizzata da un insieme di elementi di salvaguardia, di normative, di controlli e di vincoli, al

quale tuttavia non ha fatto seguito la parte in positivo, cioè la costituzione dell'ente e l'impulso allo sviluppo sostenibile dei parchi. Tra l'altro, tale situazione determinava un accentramento di poteri in capo al ministero, che non mi sembrava assolutamente giusto agevolare. Anche nell'ipotesi in cui si fosse, per esempio, voluta spostare una staccionata, si sarebbe dovuto ottenere l'assenso del ministero a livello centrale, quando invece risulterebbe senz'altro più utile decentrare poteri ed attribuzioni. A fronte di tale situazione, come primo atto, ho quindi provveduto ad attivare le procedure per la costituzione degli enti di gestione dei parchi nazionali istituiti con la legge finanziaria per il 1988, cioè quelli delle Dolomiti bellunesi, delle foreste casentinesi, dell'arcipelago toscano, dei monti Sibillini, del Pollino e dell'Aspromonte. A che punto siamo con i relativi adempimenti? Come è noto, in data 12 luglio 1993, è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica per l'istituzione degli enti di gestione relativi al parco nazionale delle Dolomiti bellunesi (*Gazzetta Ufficiale* del 7 agosto 1993) ed al parco nazionale delle foreste casentinesi (*Gazzetta Ufficiale* del 10 agosto 1993) e, in data 6 agosto 1993, il decreto per l'istituzione dell'ente parco nazionale dei monti Sibillini (*Gazzetta Ufficiale* del 25 agosto 1993). Lo scorso 11 settembre ho avuto il piacere di inaugurare il primo ente di gestione parchi, quello delle Dolomiti bellunesi, del quale ho già nominato il presidente ed il consiglio direttivo. Chiederò poi alla Commissione, per un'esigenza di trasparenza, un parere su una specifica questione.

Proprio ieri ho inaugurato l'ente di gestione per il parco nazionale dei monti Sibillini, nel corso di una manifestazione caratterizzata da un grande concorso di folla. L'onorevole Calzolaio potrà testimoniare come la sala fosse strapiena, tanto che è stato necessario aprirne un'altra ed attivare il circuito televisivo interno.

Per quanto riguarda il parco nazionale dei monti Sibillini, i rappresentanti dell'ente verranno nominati nei prossimi giorni, ma ho comunque potuto insediare

un livello minimo di membri, sufficiente a garantire il numero legale per poter gestire il parco.

Il prossimo 30 ottobre avrò il piacere di inaugurare il parco nazionale delle foreste casentinesi. A tale proposito, colgo l'occasione per dirvi che la vostra eventuale presenza sarà gradita. Ho già provveduto a nominare il presidente e parte del consiglio direttivo e mi risulta che siano già stati individuati i nomi dei rappresentanti della comunità del parco da inserire nel direttivo dell'ente.

Il quarto parco la cui inaugurazione è in dirittura d'arrivo è quello del Pollino. Le regioni Calabria e Basilicata avevano chiesto alcune modifiche alla perimetrazione e alla zonizzazione interna proposta dal ministero. A tale riguardo stiamo per giungere — sono previsti *ad horas* incontri con i rappresentanti delle regioni interessate — a deliberazioni ufficiali finalizzate a chiudere la vicenda. Ritengo pertanto di poter portare in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri lo schema del decreto per il Pollino, per poi sottoporlo al Presidente della Repubblica per l'emanazione del relativo decreto.

Per quanto riguarda il parco dell'arcipelago toscano, il ministero ha proposto l'ampliamento del perimetro rispetto a quello provvisorio di cui al decreto del 29 agosto 1990. Su questa proposta la regione Toscana ha espresso parere favorevole limitatamente ad alcune zone, chiedendo invece l'esclusione dal parco dell'isola del Giglio e di parte dell'isola di Capraia. Ovviamente, si sta valutando la controproposta della regione Toscana e, per quanto riguarda la parte a mare, è in corso di acquisizione lo studio di fattibilità appositamente predisposto dal Ministero della marina mercantile. Il problema dell'arcipelago — come dicevo prima — sarà sottoposto, nei giorni 26 e 27 ottobre, all'attenzione della consulta tecnica per le aree naturali protette. Aggiungo soltanto — visto che sono presenti alcuni firmatari di una lettera, tra i quali Fulco Pratesi, con la quale mi si invitava a dedicare grande attenzione a questo tema — che sono pienamente consapevole del valore italiano,

europeo e mondiale dell'arcipelago e che dedicherò senz'altro particolare attenzione al problema.

I ritardi nella istituzione degli enti di gestione sono sostanzialmente dovuti alla necessità di nuove consultazioni con le regioni su alcuni punti fondamentali, quali la perimetrazione e la zonizzazione interna. Si tratta di un discorso che vale anche per il parco nazionale dell'Aspromonte, nel quale la Commissione ambiente del Senato si recherà tra breve per un'ultima ricognizione. Una volta esaurita l'attività della consulta tecnica, ritengo di essere in grado di andare avanti anche per gli altri parchi in tempi molto ristretti (per il Pollino, come ho già detto, i tempi di definizione dovrebbero essere molto brevi). Entro i prossimi tre mesi saranno emanati i decreti del Presidente della Repubblica per l'istituzione degli enti di gestione ed i decreti ministeriali di nomina dei presidenti e dei consigli direttivi.

Per quanto attiene invece ai parchi nazionali del Cilento-Vallo di Diano, del Gran Sasso-monti della Laga, della Maiella, del Gargano e del Vesuvio, istituiti ai sensi dell'articolo 34 della legge-quadro sulle aree protette e perimetrati con decreti ministeriali del 4 dicembre 1992, ho attivato le procedure per l'istituzione e la costituzione dei comitati di gestione provvisoria. Ricorderete che, in data 22 aprile 1993, ho proceduto ad emanare le ordinanze relative alle misure di salvaguardia, superando i principali problemi evidenziati dalle popolazioni locali, dalle quali era venuta una forte reazione, in merito alle disposizioni delle precedenti ordinanze del 4 dicembre 1992. Parte di questi problemi sono stati superati con le ordinanze del 22 aprile, che hanno stabilito misure di salvaguardia diversificate a seconda dell'importanza del territorio, tenendo conto in particolare delle attività tradizionali presenti.

Per il parco nazionale del Cilento-Vallo di Diano, sentito il parere degli enti locali interessati, ho emanato il decreto relativo alla perimetrazione ed alle misure di salvaguardia, nonché attivato l'insediamento della comunità del parco e la predisposi-

zione prevista dal comma 3 del citato articolo 34. Analogamente, per gli altri quattro parchi nazionali (Gran Sasso-monti della Laga, Maiella, Gargano e Vesuvio) entro il prossimo 5 novembre saranno pubblicati i decreti relativi alla perimetrazione ed alle misure di salvaguardia, secondo quanto previsto dall'articolo 34. In particolare, con riferimento alle perimetrazioni, saranno apportate alcune modifiche secondo quanto indicato dal Parlamento nelle risoluzioni approvate ed al fine di tenere conto delle esigenze delle popolazioni locali.

In uno stadio più avanzato si trova invece la procedura relativa al parco nazionale della Val Grande, per il quale non vi sono contrasti in ordine alla perimetrazione. Se la Commissione mi conforta con il suo parere, sarei dell'avviso di superare in questo caso la fase della gestione provvisoria per arrivare subito alla gestione definitiva. Ho provveduto ad avviare i primi necessari contatti con la regione Piemonte, che si è dichiarata disponibile a superare la fase di gestione provvisoria prevista dalla legge-quadro. Ciò potrebbe comportare che o nella riunione del Consiglio dei ministri nella quale porterò all'attenzione del Governo il problema dell'istituzione del parco del Pollino o, al massimo, in quella successiva, porterò in quella sede anche il decreto per l'istituzione del parco della Val Grande.

Vorrei anche ricordare l'avvenuta costituzione della commissione paritetica per la perimetrazione provvisoria e le misure provvisorie di salvaguardia del parco nazionale del Golfo di Orosei-Gennargentu-isola dell'Asinara, che ho personalmente insediato lo scorso 30 agosto e che dovrebbe concludere i propri lavori entro la fine dell'anno.

Il 26 ottobre, inoltre, i consigli regionali del Veneto e dell'Emilia-Romagna approveranno lo schema di intesa con il Ministero dell'ambiente appositamente predisposto ai sensi dell'articolo 35, per l'istituzione del parco interregionale del delta del Po.

Ricordo che il Senato ha approvato la legge per il parco della Maddalena e

dell'arcipelago circostante: si tratta di un'iniziativa non del ministero, ma assunta a livello parlamentare da autorevoli senatori.

Sul versante degli incentivi finanziari previsti dalla legge quadro ho provveduto, come precedentemente accennato, a sottoporre al comitato per le aree protette, che li ha approvati, i criteri di riparto dei finanziamenti previsti dalla legge, che ammontano per l'anno in corso a 170 miliardi, di cui 85 miliardi destinati alle aree protette nazionali e 85 a quelle protette regionali.

Tra gli altri adempimenti che debbono essere portati a compimento in tempi brevi, ricordo i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri relativi all'adeguamento della disciplina dei parchi nazionali dello Stelvio, d'Abruzzo, del Gran Paradiso, del Circeo e della Calabria. Gli schemi del decreto sono stati già predisposti, anche con il contributo della consulta tecnica per le aree protette, ed è in corso la verifica degli aspetti legislativi e politici connessi con tali decreti, aspetti certamente non facili.

In particolare, per quanto riguarda il parco nazionale del Gran Paradiso, le regioni Piemonte e Valle d'Aosta stanno predisponendo una proposta d'intesa da sottoporre al Ministero dell'ambiente (preciso che fino ad oggi tali regioni non erano riuscite a raggiungere un accordo al loro interno).

Per il parco dello Stelvio regioni ed enti locali avevano raggiunto tempo addietro un accordo di cui è stato chiesto un riesame, attraverso una lettera, dall'assessore della regione Lombardia e che è stato sottoposto ad un parere della consulta tecnica delle aree protette che vedeva in esso un vero e proprio smembramento del parco. Quanto prima convocherò le autorità locali interessate (sia province autonome sia regioni) per arrivare ad una definizione che eviti il blocco della situazione del parco rispetto alle scadenze del 1993.

Passando ad esaminare le aree protette marine, la relativa legge-quadro, integrando la normativa già esistente in ma-

teria di aree protette marine (legge n. 979 del 1982, recante disposizioni per la difesa del mare), prevede l'istituzione di parchi e di riserve marine con decreto del ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro della marina mercantile ed il ministro del tesoro.

Tutte le riserve marine esistenti (isole Tremiti, isole Ciclopi, Torre Guaceto, Capo Rizzuto, isole Egadi), ad eccezione di quelle di Miramare ed Ustica, rispettivamente affidate in gestione al WWF-Italia ed al comune di Ustica, sono gestite in via provvisoria dal Ministero della marina mercantile, attraverso l'ispettorato centrale per la difesa del mare. Questa situazione non consente un adeguato funzionamento di tali aree in termini di controllo dei flussi turistici, di promozione della fruizione naturalistica e, più in generale, di sviluppo socioeconomico compatibile con la tutela ambientale.

Quanto prima è mio intendimento, in attuazione del disposto della legge-quadro, attivarmi perché la gestione delle aree protette marine sia affidata, con apposita convenzione, ad enti pubblici, istituzioni scientifiche ed associazioni ambientaliste riconosciute, nonché promuovere, là dove possibile, la creazione di aree protette terrestri-marine al fine di applicare modelli di gestione integrata terra-mare che meglio garantiscano la tutela e la salvaguardia degli ecosistemi marini.

Tale azione sarà facilitata se verrà approvata la legge di accompagnamento alla legge finanziaria che devolve al Ministero dell'ambiente la difesa dell'ambiente marino, sciogliendo il Ministero della marina mercantile e spezzando in due le sue competenze, per cui i trasporti vanno ai trasporti e l'ambiente all'ambiente: non sembra un bisticcio, è solo buon senso. Purtroppo al Senato vi è una resistenza, che si è manifestata in un emendamento, a passare all'ambiente l'ispettorato per la difesa del mare, cosa che a me sembra di assoluta incongruità, perché se la competenza passa da un ministero all'altro, a maggior ragione dovrebbe passare l'organo, ancorché gracile e bisognoso di ulteriore personale.

È evidente che l'unificazione delle competenze dovrebbe facilitare una politica dei parchi e delle riserve marine che ha segnato il passo, anche perché il passaggio delle carte ed il consenso tra i due ministeri non erano facili. In genere, le decisioni vengono assunte con maggiore velocità quando si tratta di andare d'accordo con se stessi.

Vorrei ricordare che l'articolo 28 della legge-quadro obbligava le regioni ad adeguare, entro dodici mesi, la propria legislazione alle disposizioni contenute nella legge-quadro stessa, in particolare al titolo terzo (aree naturali protette regionali).

È evidente l'obbligo che il legislatore ha posto alle regioni (anche per quelle a statuto speciale, così come definito dalla più recente sentenza della Corte costituzionale n. 366 del 1992) di costituire un sistema nazionale di aree protette uniforme dal livello regionale a quello internazionale, passando ovviamente per quello nazionale. Allo stato attuale, solo alcune regioni, quali Piemonte, Emilia-Romagna e Calabria, hanno emanato tale normativa. Questo è il motivo per cui l'argomento sarà oggetto di discussione da parte del comitato nazionale per le aree protette nella sua prossima riunione, prevista per il 1° dicembre prossimo.

Un altro adempimento riguarda il decreto da me emanato in data 28 giugno 1993 — pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 luglio 1993 — relativo alla « Istituzione dell'elenco di idonei all'esercizio dell'attività di direttore di parco presso il servizio conservazione della natura del Ministero ». Ai sensi del citato decreto, in data 4 settembre 1993 sono scaduti i termini per la presentazione al Ministero dell'ambiente delle domande di partecipazione al giudizio di idoneità corredate dai titoli valutabili. Il giudizio di idoneità sarà formulato da una commissione, da me già nominata con apposito decreto e composta da un consigliere della Corte dei conti, che la presiede, da un professore universitario e dal direttore del servizio conservazione della natura. Preciso che le domande pervenute sono state circa mille, a fronte di meno di venti posti. Non comprendo

quindi la polemica secondo cui le domande sarebbero state troppo poche: sceglierne venti tra mille mi sembra un buon risultato.

Inoltre, sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 agosto 1993 è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 agosto 1993 relativo alla « Istituzione presso il Ministero dell'ambiente del ruolo speciale di direttore di parco ».

Come è noto, la legge in prima battuta mi consentirebbe di nominare in via provvisoria dei direttori. Poiché ritengo che le cose vadano fatte con trasparenza, vorrei rendere edotta la Commissione, sia per acquisirne il parere sia per non trasgredire i suoi criteri, che Cesare Rasen, presidente del parco delle Dolomiti bellunesi, il parco che è entrato in funzione, chiede la nomina di un direttore e a tal fine, anche a nome di altre organizzazioni, indica un candidato con relativo *curriculum*. Ho accertato che questo candidato abbia presentato domanda di idoneità (il relativo bando è scaduto il 4 settembre scorso). Naturalmente l'esame dei mille candidati prenderà molto tempo, per cui vorrei conoscere il parere della Commissione, se sia più opportuno accedere alla richiesta del presidente del parco ovvero attendere che venga espletato il concorso. Sia l'una che l'altra soluzione presentano vantaggi e svantaggi, tuttavia credo che un premio alle Dolomiti bellunesi, che si sono costituite per prime, andrebbe dato, perché consentirebbe di far funzionare quanto prima il parco. Al riguardo desidero conoscere l'opinione della Commissione, per motivi di trasparenza, anche se, ripeto, ritengo che si possa accedere alla richiesta.

Circa la vigilanza e la sorveglianza, nel luglio scorso il Presidente del Consiglio dei ministri ha firmato, su proposta mia e del ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, un primo decreto che definisce il contingente del Corpo forestale dello Stato da dislocare alle dipendenze funzionali del ministro dell'ambiente per l'attuazione del disposto dell'articolo 21 della legge-quadro. Insieme al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali stiamo per fare una

piccola cerimonia che vuole sottolineare il conferimento di questo primo contingente di forestali per la tutela dei parchi. Infatti, il decreto che istituisce il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali sancisce la possibilità di una convenzione tra quel Ministero e quello dell'ambiente per un'utilizzazione congiunta del Corpo forestale dello Stato, per cui questo primo contingente arriva fuori convenzione, ma non escludo che sia possibile, attraverso una nuova convenzione, disporre di altro personale.

L'inaugurazione di questi parchi (e chiamo a testimone di ciò il collega Calzolaio) ha visto un notevole entusiasmo da parte dei forestali, oltre alle dichiarazioni pubbliche del direttore generale Alessandrini circa la sua volontà assoluta di risolvere sul piano dell'unicità del parco il problema che a volte si pone, nel senso che il parco deve essere in parte composto da riserve forestali, di competenza di quel Ministero. Qualcuno infatti temeva che alle spalle dell'ente parco ci potesse essere il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali che attua una sua politica. Al riguardo ho avuto da parte dei bellunesi e dei casentinesi una dichiarazione di piena disponibilità che è molto incoraggiante.

Nel programma triennale dell'ambiente che la Commissione esaminerà la settimana prossima, forse varrebbe la pena di prevedere un ulteriore finanziamento per i parchi e le aree protette in una misura superiore ai 410 miliardi. Credo che le popolazioni presenti nei parchi e nelle aree protette debbano sentire un particolare intervento ambientale. Se c'è qualcosa da disinquinare, i parchi devono avere la priorità ma, soprattutto, come dicevo all'inizio, ci troviamo in una duplice situazione. Vi sono situazioni in cui il parco è effettivamente l'unica vera vocazione di un territorio. È il caso dei monti Sibillini: abbiamo inaugurato il parco in un comune, Visso, di 1.700 abitanti che in passato era arrivato a contare 10 mila abitanti. È evidente che lì la situazione è più fortunata, anche se non mancano contrasti: c'è una grande adesione della po-

polazione all'idea di avere turismo fuori stagione, ottenere interventi e finanziamenti. In questi casi l'attesa nei confronti del parco è positiva.

Là dove invece esistono conflitti circa l'uso del territorio (penso ad esempio all'arcipelago toscano, dove cementificare o no alla Capraia rappresenta un conflitto corposo), allora le difficoltà sono maggiori. Tuttavia, anche in queste situazioni bisogna rendere visibili le prospettive di sviluppo sostenibile offerte dal parco. Mi sto attivando, ad esempio, perché alla Capraia venga quanto prima aperto un centro visite: il conseguimento di questo obiettivo dipende da una serie di adempimenti burocratici (il Ministero delle finanze attraverso il demanio deve cedere al comune l'edificio atto a tale scopo, per il quale la regione Toscana ha già avuto i fondi necessari dal Ministero dell'ambiente). Questi interventi sono necessari per far vedere che il parco porta qualcosa di positivo.

Tutti abbiamo presenti gli esempi americani. Negli Stati Uniti i parchi rappresentano un grande successo: chi va a Yellowstone, essendo previsto il numero chiuso, se non si prenota, rischia di non entrare. Tuttavia, non nascondo la differenza: in America si è comprato il territorio, da noi invece no.

FULCO PRATESI. Si è sempre avuto !

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane*. Si è sempre avuto e quindi era facile comprarlo. Mi sono documentato e sono pronto a rispondere a eventuali domande in merito: Ulisse Grant comprò quel territorio.

Nel nostro paese, invece, si pongono dei vincoli sul territorio cosiddetto antropizzato (ossia, abitato dalla gente). Mi rendo quindi conto del fatto che è più difficile procedere; ma a maggior ragione ritengo che bisogna proseguire nella direzione intrapresa.

Come è noto, oggi circa l'8 per cento del territorio nazionale è tutelato. Credo però di poter riconfermare l'obiettivo di raggiungere quel 10 per cento rappresentato dalla media internazionale.

Non mi nascondo le difficoltà, le carenze e le lacune esistenti, ma credo di aver dato in questi mesi e nelle ultime settimane la prova di voler « disincagliare » ed attuare la legge-quadro.

Circa l'eventuale obiezione che ciò possa risultare in contraddizione con l'esigenza di procedere a qualche modifica della legge, sono del parere che essa possa essere giovevolmente rivista per alcuni aspetti, ma riterrei sbagliato fermarsi in attesa che cambi qualcosa. Penso invece che potrei pormi l'ambizioso obiettivo di vedere risolto per la prossima primavera il problema dell'attuazione della legge-quadro. Allora veramente avremmo fatto qualcosa di incisivo ed importante nel nostro paese.

Cose da fare ne rimangono molte, ma il fatto che finalmente si sia proceduto e si sia riscontrata una positiva accoglienza delle misure assunte (penso al grande concorso di folla e di interesse registratosi a Belluno) dimostrano che, se rimettiamo in moto la legge, si può ottenere un forte consenso intorno alle prospettive della difesa ambientale.

Per queste ragioni tenevo a fornire una serie di notizie alla Commissione e sarò il primo a dichiararmi contento se essa seguirà passo passo non solo gli adempimenti già compiuti, ma anche quelli che restano da attuare.

Intanto, la mattina di sabato 30 ottobre, chi ne avrà voglia potrà salire alle foreste casentinesi per partecipare all'inaugurazione del terzo parco nazionale.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Passiamo alle domande dei colleghi.

FULCO PRATESI. Signor ministro, la ringrazio per la sua esposizione. Devo rilevare che, con tutte le perplessità da lei espresse, i parchi nazionali italiani sono veramente un esempio, per il mondo, di connaturazione ed armonia, pur difficili, tra la presenza dell'uomo e la natura. Credo che l'Italia possa rappresentare un esempio per molti paesi europei, e non solo europei, della possibilità di un'armonica convivenza.

Qualche domanda. La prima riguarda il Ministero della marina mercantile, che è oggi un ministero fantasma, essendone state trasferite in gran parte le competenze al dicastero dei trasporti e ad altri dicasteri. Le sue competenze in materia ambientale dovrebbero trovare finalmente una precisa collocazione presso il Ministero dell'ambiente. Quali sono i tempi, le modalità e le resistenze che si incontrano all'interno di questo ministero ormai fantasma ?

Signor ministro, lei ha parlato dell'arcipelago toscano, ma non ha fatto parola dell'isola d'Elba. Le chiedo se essa rientri o meno nel parco dell'arcipelago toscano.

Bisognerebbe fare pressioni affinché le competenze oggi appartenenti al Ministero per il coordinamento delle politiche agroalimentari e forestali vengano trasferite di peso al Ministero dell'ambiente, eliminando le difficoltà che oggi si incontrano all'atto dell'emanazione di ogni decreto, che richiede il concerto con un dicastero che ormai non ha più nulla a che fare con la materia.

Le rivolgo una domanda di natura un po' limitata, ma importante per il mio gruppo, stante l'imminente apertura della caccia ai confini del parco d'Abruzzo, prevista per il 1° novembre. Qual è la situazione del decreto relativo al cuneo della morte localizzato nel comune di Alfedena in cui negli ultimi dieci anni sono stati uccisi dieci orsi ?

Per quanto riguarda il parco nazionale d'Abruzzo, ma anche per gli altri parchi, chiedo quale sarà la sorte delle riserve naturali forestali. Nel parco d'Abruzzo ve ne sono diverse che dovrebbero essere trasferite con decreto alla competenza del parco stesso, come già si sta facendo per le Dolomiti bellunesi, dove le riserve forestali erano in gran parte di competenza del ministero.

Le chiedo infine se non ritenga giusto che il Corpo delle guardie forestali sia totalmente trasferito al Ministero dell'ambiente, avendo il dicastero per il coordinamento delle politiche agroalimentari ormai poco a che fare con la natura e le foreste.

VALERIO CALZOLAIO. Ho fatto un'osservazione preliminare, che in fine di seduta, signor presidente, vorrei fosse valutata e risolta non solo sul piano formale. Credo che in questa legislatura il ministero sia stato sempre, come nell'odierna occasione, molto tempestivo e concreto nell'informare il Parlamento sullo stato di attuazione della legge. Ricordo almeno due occasioni (il 23 settembre 1993 per bocca dell'ingegner Agricola e il 12 maggio per bocca dello stesso ministro) in cui è stato offerto alla Commissione un panorama dello stato di attuazione della legge, dimostrando i risultati raggiunti e quindi la fattiva e positiva attività svolta in applicazione di essa.

Ritengo però che sia compito della Commissione (la legge contiene una norma specifica in tal senso) cercare di definire di tanto in tanto alcuni indirizzi che arricchiscano e precisino gli interventi attuativi della legge n. 394, anche valutando se siano diventate mature alcune piccole ed assolutamente marginali modifiche per quanto riguarda le aree protette o se, invece, non ve ne sia nemmeno bisogno. Faccio un esempio di tali piccole e marginali modifiche: nel corso dell'attività del corrente anno, abbiamo constatato che si manifestano grandi complicazioni nella convocazione e nella operatività delle comunità dei parchi: ovunque, invece di essere organismi solidali e unitari degli enti locali, esse sono contraddistinte da tensioni, lacerazioni e campanilismi per l'elezione dei membri dei direttivi e per altre ragioni. Questo problema si manifesta in tutti i parchi in cui, in base alla legge, si è reso necessario costituire la comunità.

Inoltre, non essendone specificate le modalità di convocazione e di elezione, non c'è tutela delle minoranze...

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane*. È previsto il voto limitato.

VALERIO CALZOLAIO. Circa il problema delle minoranze mi riferisco ai comuni e non alla rappresentanza politica, perché gli organismi dei parchi non do-

vrebbero contenere maggioranze e minoranze simili a quelle espresse dai partiti, ma di tipo programmatico. Mi riferisco invece alla rappresentanza dei comuni, perché la loro aggregazione in base alla grandezza delle comunità montane determina assenze e gelosie. Si tratta comunque di un esempio tendente a segnalare un problema esistente nell'impianto della legge.

Inoltre nel precedente dibattito avevamo votato una risoluzione, per cui la relazione annuale sullo stato di attuazione della legge poteva benissimo fare riferimento (questa è la sollecitazione che rivolgo al ministro) al documento votato dalla Camera dei deputati. In quella risoluzione erano contenuti alcuni criteri da seguire in occasione delle nomine dei presidenti, dei membri dei direttivi; sarebbe pertanto utile capire se tali criteri si siano rivelati rispondenti alle esigenze e in che misura eventualmente vadano integrati e corretti. Infine, ritengo che una relazione sullo stato di attuazione della legge possa contribuire ad instaurare un dibattito politico-culturale sulle finalità e sulla classificazione degli articoli 1 e 2 della legge.

Signor ministro, lei ha fatto prima riferimento ad un dato di fatto: vi sono parchi che hanno una densità di popolazione forse eccessiva rispetto al territorio (mi riferisco ad esempio ad alcune isole: quest'estate è scoppiato il problema di Capri, di Ischia, di Ponza), mentre altri hanno il problema esattamente opposto: parlo dei parchi montani, che sono oltre la metà di quelli nazionali. Sarebbe pertanto necessario riflettere sulle finalità della legge ed esaminare le varie situazioni per rendersi conto se essa è stata o meno in grado di mettere in moto un'inversione di tendenza nella gestione del territorio. Anche se in passato abbiamo cercato di contribuire, facendo il punto sulle singole disposizioni e sui ritardi, alla soluzione del problema, dobbiamo prendere spunto dalla relazione molto precisa e puntuale del ministro per passare ad una seconda fase. Non si tratta in pratica di « fare le pulci », come si suol dire, al ministero o al Governo perché un determinato organo non si

è ancora convocato o perché si è registrato un certo ritardo (ve ne sono stati molti in passato, alcuni dei quali hanno gravato sulla situazione dei parchi), bensì di avviare un secondo ciclo di discussione. Ormai i parchi ci sono, vediamo se riusciamo a farli diventare fabbriche di natura, sperimentazioni di un nuovo sviluppo da attuare sul 10 per cento del territorio. Alla luce di queste considerazioni rinnovo la mia proposta iniziale, quella cioè di convocare intorno al 1° dicembre, senza quindi far saltare la convocazione già prevista e comunque prima del 6 dicembre, giorno in cui cade il secondo anniversario della legge, una seduta congiunta delle Commissioni ambiente di Camera e Senato (visto che la legge parla di Parlamento) nella quale discutere la relazione sullo stato di attuazione della legge.

Vorrei inoltre sapere se il Ministero intenda sollecitare, in modo formale o informale, le regioni affinché diano attuazione alla legge-quadro sulle aree protette, la quale presuppone ben venti normative regionali. Originariamente erano previsti dodici mesi di tempo per ottemperare agli obblighi di legge, ma dopo due anni solo tre regioni sono in regola. Il 1° dicembre si discuterà la questione, per cui occorrerebbe segnalare con forza l'urgenza del problema. In effetti gli 85 miliardi, che fanno parte dei 170 destinati alle regioni, rischiano di costituire in parte residui passivi, in quanto gli enti locali non hanno attuato la normativa prevista dalla legge.

Il ministero ha tuttavia svolto un lavoro intenso. Nella relazione si sottolinea la necessità di integrare la segreteria tecnica, mentre nulla si dice in merito agli altri organismi. Per esempio, nella legge di accompagnamento alla finanziaria era prevista la soppressione della consulta tecnica. Nella nota del ministro non si fa cenno a tale questione, per cui vorrei sapere se essa sia stata già risolta e comunque quale sia l'opinione del ministero al riguardo. Ricordo che la consulta tecnica in passato ha espresso molti pareri e che si riunisce con cadenza mensile. Siamo convinti che la segreteria tecnica vada potenziata (abbiamo presentato

un'interrogazione in tal senso, ma l'argomento era trattato anche nella risoluzione approvata nel mese di maggio) e a tale proposito chiediamo che i nuovi assunti abbiano quel rigoroso rispetto delle professionalità e delle competenze che fanno della segreteria tecnica un organismo efficiente ed utile.

Nei giorni scorsi ho letto sui giornali una dichiarazione della Federnatura in ordine ad eventuali avvicendamenti nel servizio conservazione della natura. Poiché vi è una fase di transizione, è nostra intenzione completare la fase di attuazione della legge prima di modificare qualsiasi capacità del ministero di intervento organico.

Esaminando la situazione dei singoli parchi, devo dire che in ordine al parco nazionale d'Abruzzo nei mesi scorsi abbiamo presentato un'interrogazione sollecitando lo sblocco di finanziamenti da tempo predisposti; vorremmo pertanto sapere se questi ultimi si stiano effettivamente avviando e sollecitare la loro erogazione. Per quanto attiene ai parchi d'Abruzzo e del Gran Paradiso vi è il problema della sede; vorremmo conoscere l'opinione del ministero su questo tema. È certamente utile evitare, sia per il parco nazionale d'Abruzzo sia per quello del Gran Paradiso (in ordine a quest'ultimo vi è sempre uno stato permanente di lotta, di vertenze), che si sollevino questioni formali che rischiano di vanificare il lavoro compiuto da decenni. Anche noi siamo dell'avviso che l'intesa del 27 marzo 1992 sullo Stelvio vada rivista, soprattutto perché rischia di spezzettare la gestione unitaria di quel parco (ricordo che erano previsti tre sottocomitati a seconda delle varie zone) e riteniamo che sul Circeo e sulla Calabria si debba intervenire mediante decreto.

Per quanto concerne inoltre i parchi cosiddetti *in itinere*, o la legge n. 67 del 1988 o il piano triennale, siamo soddisfatti dell'accelerazione dei tempi e che si vada rapidamente alla nomina degli enti parco e alla perimetrazione definitiva. In ordine poi all'arcipelago toscano, solleviamo la questione di Pianosa, più volte verificata,

che richiede un concerto con il Ministero di grazia e giustizia. In ordine poi ai nuovi parchi nazionali siamo preoccupati, in particolar modo per due di essi (Maiella e Laga-Gran Sasso), in ordine ad alcune deliberazioni della regione Abruzzo che rischiano di ridurre i parchi e di tagliare drasticamente l'ampiezza della superficie protetta. In tal senso sottoponiamo alla sua attenzione una risoluzione con cui chiediamo al ministero di non stravolgere la perimetrazione provvisoria e di rivedere la composizione di una delle due comunità del parco che elesse il proprio presidente per acclamazione, contrariamente a quanto prevede la legge.

Per quanto attiene al Vesuvio abbiamo presentato un'apposita risoluzione, in quanto riteniamo che le norme di salvaguardia provvisoria non siano sufficienti. In quest'area abbiamo una situazione del tutto particolare: ai piedi del vulcano vi sono numerosi comuni che hanno la più alta densità abitativa d'Italia. Fu compiuta a suo tempo la giusta scelta di una perimetrazione ristretta del parco del Vesuvio, condivisa anche dalle associazioni ambientaliste, il problema però è che nel parco vi sono cave in disuso, discariche abusive e autorizzate: insomma persiste una situazione molto preoccupante, anche perché molte di queste strutture sono in mano, come è noto, alla camorra.

Per quanto riguarda il Vesuvio, il Cilento e il Gargano, condividiamo il parere della consulta tecnica che formula proposte analoghe per tutti i parchi.

Sull'Asinara noi abbiamo votato una risoluzione — lei lo ricorda, signor ministro — presentata dal presidente Cerutti. Abbiamo però la sensazione che ancora a settembre dal Ministero di grazia e giustizia siano state rese dichiarazioni contrastanti con la legge di conversione del decreto-legge sui carceri. Le chiediamo di attivarsi in tal senso e di darci ulteriori informazioni, perché quello dell'Asinara è un problema rilevante.

Tralasciando alcune questioni minori che affronteremo in altre occasioni, segnaliamo in conclusione la questione delle esercitazioni per prove di tiro, che si

svolgono in molti parchi. Sul problema è stata fornita una risposta insoddisfacente ad una nostra interrogazione; anzi, la risposta è stata precisa da parte del Ministero dell'ambiente, ma il Ministero della difesa, confermando un precedente orientamento, ha assunto una posizione che molto preoccupa coloro che hanno a cuore una gestione diversa delle aree protette.

GIANNI MELILLA. Ringraziando il ministro per il quadro che ci ha fornito, rilevo che effettivamente si fanno passi avanti ogni qual volta ci sentiamo dire che ci sono novità positive. Dobbiamo però essere consapevoli — e credo che il ministro lo sia più di me — che i tempi sono purtroppo sfasati rispetto alle aspettative delle comunità locali.

Vengo da una regione, l'Abruzzo, in cui circa un terzo del territorio è in pratica destinato a parco nazionale e in cui soprattutto da parte dei comuni che hanno da sempre assunto un atteggiamento positivo nei confronti del parco (è soltanto una minoranza rumorosa quella che negli ultimi mesi ha tenuto un atteggiamento sostanzialmente ostruzionistico, mentre gran parte degli enti locali e delle popolazioni hanno visto con grande favore la costituzione di questi parchi) c'è la consapevolezza che se non andiamo ora ad attuare in tutte le sue parti la legge n. 394 del 1991 possiamo innescare fenomeni di rigetto.

Signor ministro, lei ha giustamente citato l'articolo 7 della legge n. 394, che nell'attribuzione dei finanziamenti statali e regionali assegna un carattere prioritario ai territori vincolati a parco. Mi chiedo però: come è possibile dare concretezza ed efficacia a quell'importante articolo?

Noi vediamo che per la regione Abruzzo non si assegna un carattere di priorità a quei capitoli previsti dall'articolo 7 e che la stessa cosa vale per i finanziamenti statali. Visto che lei ha citato l'articolo 7, signor ministro, non sarebbe possibile realizzare una regolamentazione un po' più vincolante sia per lo Stato sia per le regioni, proprio per dare attuazione a questa legge?

Lei ha parlato di tempi ormai prossimi per il decreto di adeguamento della disciplina dei parchi nazionali storici alla legge n. 394. Poiché nella legge era previsto un finanziamento per operare l'adeguamento, vorrei sapere quale sia l'importo di tale finanziamento e se siamo in grado per questa via di dare una risposta ai problemi che affliggono il parco nazionale d'Abruzzo, per il quale i 25 miliardi di contributo ordinario, fermi ormai da cinque anni e mai aggiornati nonostante l'inflazione, purtroppo non sono più sufficienti.

Vorrei dire al ministro che il milione di visitatori all'anno che abbiamo al parco nazionale d'Abruzzo è ormai un numero chiuso, nel senso che l'ente parco non rilascia più autorizzazioni alle gite scolastiche e ai tanti pullman di turisti che intendono recarsi nel parco nazionale. Quindi dobbiamo fare di tutto per evitare che questo gioiellino con la legge n. 394 vada perduto, ma anzi dobbiamo attivarci perché sia ulteriormente potenziato, ovviamente senza primogeniture o campanilismi che avrebbero, sinceramente, un sapore amaro. Occorre intanto tenere conto della realtà e quindi impegnarsi in prospettiva ad apportare miglioramenti.

Per il Gran Sasso e la Maiella, signor ministro, lei recentemente in Abruzzo ha assunto l'impegno di nominare entro il 5 novembre tanto il presidente quanto i comitati di gestione provvisori. Le chiedo se questa scadenza verrà rispettata, come io spero, perché ormai al riguardo c'è una larga aspettativa, e la invito a non cedere a pressioni che sono assolutamente minoritarie.

Mentre per la Maiella i problemi sono molto minori, so che per il parco nazionale del Gran Sasso la regione ha chiesto una perimetrazione addirittura dimezzata rispetto a quella provvisoria. Le chiedo, signor ministro, se questo risponda al vero e se lei avrà la capacità ed il coraggio (che penso non le manchino) per contrastare questi disegni di smantellamento di un'area protetta così importante qual è quella del parco nazionale del Gran Sasso.

GIORGIO BRAMBILLA. La legge-quadro sulle aree protette, che risente di una forte impostazione centralistica e vincolistica, nasceva come risposta alle difficoltà incontrate a livello territoriale da parte di comuni, province e regioni per la realizzazione di parchi. La legge è stata in tutto il suo iter fortemente influenzata dai verdi e dalle associazioni ambientaliste che, mosse da una forte esigenza di vedere realizzati subito i parchi e ritenendo che solo attraverso decisioni centrali si potesse perseguire l'obiettivo, si sono mosse di conseguenza. Se oggi si vorrà realizzare parchi terrestri e marini, si dovrà apportare quelle modifiche che reinseriscono la partecipazione delle autorità territoriali nei processi decisionali; diversamente i parchi verranno attuati solo istituzionalmente e d'imperio, quindi saranno boicottati e non vi sarà partecipazione.

Nell'ultima riunione del consiglio nazionale dell'ambiente molti assessori regionali all'ambiente e rappresentanti di associazioni ambientaliste hanno sollevato questi problemi. Se si legge anche in questa ottica l'attacco mirato e coordinato alle istituende aree protette con l'arma dell'incendio doloso, si può ben capire l'importanza di dare una soluzione nuova al problema.

Diversi sono i ritardi nell'attuazione della legge n. 394 del 1991, in particolare per quanto riguarda sia gli organismi centrali sia la nomina e la formazione degli organismi dirigenti e gestori dei parchi. Numerosi problemi sono stati sollevati sui criteri e sulla procedura utilizzati per la nomina dei direttori dei parchi. Tra le disponibilità finanziarie previste dalla legge quelle concretamente erogate sono state spese male o destinate ad altro. Il comitato tecnico scientifico più che impegnato a svolgere quanto previsto per legge (vedi carta della natura), si è trovato a dirimere questioni burocratiche legate all'avversità di molti comuni e delle popolazioni ai parchi nazionali.

Ben poco è stato fatto per attuare un concreto e territoriale intervento di informazione e di creazione di un clima favorevole alle accoglienze delle aree protette.

Come pensa di muoversi il ministero a tale riguardo? La situazione di difficoltà nella perimetrazione delle aree protette è legata anche all'azione di vivo contrasto dei cacciatori ed all'attività svolta dagli stessi nei riguardi delle popolazioni contro il parco, attività che nel sud, nei piccoli paesi (tra i quali il Pollino), si è dimostrata molto influente. Mi risulta che nelle aree protette già istituite sulla carta chi dovrebbe svolgere il lavoro di vigilanza lo fa poco e male. Non ritiene il ministro che, per quanto riguarda i cacciatori, occorra trovare una soluzione destinando alcune zone a tale esercizio, altrimenti si corre il serio pericolo di far languire per anni i parchi?

Non ritiene che, dato l'attacco frontale inferto ai parchi con gli incendi — è da ricordare che il 60 per cento del Pollino è bruciato —, di questo passo non ci saranno più da proteggere quei boschi che hanno giustificato l'istituzione del parco? Occorre rapidamente affrontare la questione di una seria politica di prevenzione e di intervento contro gli incendi, come il nostro gruppo ha già cominciato a fare con la presentazione di una proposta di legge di modifica della legge n. 47 del 1975, anche se l'intervento deve essere globale e deve incidere sulla pubblica amministrazione, sugli aspetti del reale controllo del territorio, sulla nuova cultura statuale e sulla disponibilità di mezzi tecnici, di personale di coordinamento delle forze di intervento e deve esplicitarsi attraverso la costituzione di un'unica autorità per il controllo degli incendi boschivi.

ROSA FILIPPINI. Desidero anch'io ringraziare il ministro per la puntualità delle informazioni che ci ha dato nel corso di quest'ultimo anno in materia di attuazione della legge-quadro sui parchi. Vorrei soffermarmi sulle strutture di attuazione, che mi sembrano il nodo centrale della questione, in modo particolare facendo riferimento a quanto non previsto nella legge finanziaria. Per ciò che riguarda i finanziamenti, la legge-quadro aveva previsto per il 1994 circa 98 miliardi, che poi sono stati rimodulati dalla legge finanziaria dello scorso anno e che a questo punto

ammontano a circa 30 miliardi. Nel momento in cui saranno destinati parzialmente ai parchi ed alle aree protette regionali, da un calcolo approssimativo la stima risulta di circa 750 milioni a parco; è pertanto evidente che, se fino a questo momento si è svolta una sorta di corsa ad ostacoli per l'attuazione della legge, a questo punto vi sarà un crollo inevitabile, viste le risorse che sono state destinate. Vorrei quindi sapere che cosa sia possibile prevedere per porre rimedio a questa situazione disastrosa. Per ciò che riguarda le strutture, ed innanzitutto il servizio protezione natura, ho l'impressione che da quando è stato istituito il Ministero dell'ambiente ad oggi gli organici siano rimasti invariati e mai completati. Mi accorgo che tutte le persone che hanno anche semplicemente necessità di ottenere notizie per intervenire nella questione dell'istituzione dei diversi parchi non riescono ad averle per l'impossibilità materiale di operare da parte delle strutture del ministero. Infatti il numero delle pratiche dal momento dell'istituzione del ministero ad ora credo sia decuplicato, ma il personale è sempre lo stesso e continua ad essere estremamente carente dal punto di vista operativo, addirittura — mi dicono — ai livelli essenziali del servizio (dattilografe, personale operativo e così via).

Per quanto riguarda la segreteria tecnica, fortunatamente si registra una notevole dose di entusiasmo da parte di tutti coloro che sono chiamati ad operare e, com'è noto, con l'entusiasmo si supplisce a molte carenze; tuttavia i membri della segreteria tecnica stentano ad ottenere i rimborsi spese di cui dovrebbero usufruire per poter partecipare alle riunioni, intervenire direttamente e così via.

Da ultimo è intervenuto l'annunciato provvedimento allegato alla legge finanziaria, che dovrebbe sopprimere la consulta tecnica. Il collega Calzolaio non era presente, ma il ministro ha annunciato di essere contrario a questa misura, che è stata assunta in base ad un criterio di carattere generale e, nel caso in cui fosse mantenuta, ha dichiarato di voler intervenire con proprio decreto per la conferma

della struttura. Mi sembra tuttavia che il problema non possa essere posto in questi termini. Ringrazio il ministro della buona volontà, ma sento di dover contestare questo criterio generale. Certamente mi riferisco soltanto ai casi che conosco, ma non mi sembra che la scure dell'abrogazione sia intervenuta su tutti i comitati inutili che esistono nei diversi ministeri. Non solo, ma abbiamo discusso di un possibile inizio di razionalizzazione nell'ambito del Ministero dell'ambiente in occasione dell'emanazione del decreto istitutivo dell'agenzia per l'ambiente e giustamente ci è stato chiesto — da lei, signor ministro, ma in modo particolare dal professor Cassese — di delegare al ministro, in sede di riordino del ministero, la cancellazione di alcuni comitati dotati di funzioni tecnico-scientifiche e noi abbiamo volentieri accolto questo tipo di istanza emendando in tal senso il testo che la Commissione stava elaborando.

Tuttavia non riesco a capire: da una parte vi è una giusta prudenza nel rinviare ad un atto organico di riordino l'abrogazione di taluni comitati, dall'altra — a mio parere in maniera del tutto ingiustificata — su una legge di recente approvata, di faticosissima attuazione, dove vi sono ostacoli di diversa natura ed in modo particolare di carattere finanziario, interviene l'abrogazione *d'embrée* di un comitato che qualcuno (forse il professor Cassese) ha definito inutile. Mi sembra questa una misura su cui vi dovrebbe essere una reazione, innanzitutto da parte del Parlamento. Pongo il problema in questa sede perché credo che una reazione da parte del Parlamento, che vede addirittura il ministro competente consapevole e d'accordo, non possa non determinare un risultato; non credo che si debba ricorrere ad un decreto ministeriale: visto che vi è un accordo e che la legge finanziaria va in questo senso, i provvedimenti ad essa collegati devono essere cambiati. Diversamente non si capisce il senso di quanto stiamo dicendo.

EDOARDO RONCHI. Ringrazio il ministro per la sua comunicazione e per gli elementi anche positivi che vi sono conte-

nuti. Mi permetto di muovere alcuni rilievi su taluni punti. Per quanto riguarda il Gran Sasso ed i Monti della Laga, signor ministro, lei afferma che saranno apportate modifiche dal punto di vista della perimetrazione, secondo quanto indicato dal Parlamento nelle risoluzioni approvate, al fine di tener conto delle esigenze delle popolazioni locali. Sui giornali locali, su pressione dei cacciatori, escono questi titoli: « Il parco si restringe — modifiche in vista da parte del Ministero dell'ambiente »; « Caro parco fatti più in là — il confine è stato spostato a 1300 metri — il ministro si è impegnato a decidere entro il 5 novembre ». A meno che non mi sia sfuggito qualcosa — ma anche il collega Melilla lo notava poc'anzi e desidero che rimanga a verbale — non mi risulta che vi siano risoluzioni del Parlamento che chiedono di riesaminare in senso restrittivo la perimetrazione provvisoria dei parchi del Gran Sasso e dei monti della Laga.

Per quanto riguarda le comunità locali si è registrata certamente una pressione da parte dei cacciatori, i quali hanno organizzato anche delle manifestazioni. Inviterei a prestare maggiore attenzione senza rinunciare alla creazione del parco, che così come è stato perimetrato ha un senso. Diverso senso avrebbe invece se la perimetrazione dovesse essere effettuata non sulla base delle esigenze di conservazione di un ecosistema complesso, bensì per le pressioni di qualche comune e soprattutto dei cacciatori.

D'altra parte, l'esigenza di creare parchi nazionali è avvertita a livello internazionale. La tutela dell'ambiente naturale di interesse internazionale spetta allo Stato italiano e l'istituzione di un parco nazionale deve, qualche volta, prescindere dalle pressioni locali le quali, potendo essere di corto respiro, non tengono conto degli interessi delle future generazioni e dei valori in gioco. I parchi istituiti hanno generalmente favorito le popolazioni locali producendo ricchezza e benessere, perciò chiedo al ministro di essere rassicurato sulle notizie riportate da alcuni organi di stampa circa il restringimento della peri-

metrazione provvisoria del parco del Gran Sasso e dei monti della Laga.

Un aspetto rilevante della legge-quadro n. 394 concerne i parchi regionali. Nella sua relazione si sottolinea — il che è un motivo di preoccupazione per me — che solo tre regioni hanno provveduto ad adeguare la normativa alla legge-quadro, ai suoi criteri ed alle modalità, il che implica la ridefinizione delle leggi regionali. Gradirei avere una puntualizzazione sulla situazione delle diverse regioni, dal momento che l'estensione del territorio vincolato e protetto adibito a parco regionale è di gran lunga superiore rispetto a quello destinato a parco nazionale. Si rischia dunque di trascurare una parte consistente quanto alla protezione del territorio. Se risultasse necessario, si potrebbe avviare un'azione nei confronti delle realtà regionali per conoscere i motivi sottesi ai ritardi registrati ed il contenuto delle normative sui parchi regionali. Poiché il Parlamento ha istituito con legge ordinaria i parchi regionali, indicando criteri di conformità e tutela, è giusto svolgere una verifica. Lo Stato non può disinteressarsi dei parchi regionali, perciò le rinnovo la richiesta di fornire elementi circa lo stato di attuazione dei parchi regionali, e sul contenuto delle leggi approvate e di quelle *in itinere*.

Quanto poi alle aree di reperimento ai sensi dell'articolo 34 della legge n. 394 del 1991 (quindi non solo dei parchi istituendi, ma anche di quelli futuri), vorrei sapere a che punto sia il primo programma. In particolare, intendo segnalare il caso dell'Alta Murgia: la procedura per l'istituzione del parco potrebbe essere a buon punto grazie al consenso espresso dai comuni ed al sostegno della regione. In verità c'è un problema di raccordo con le autorità militari per la presenza di poligoni di tiro, ma c'è anche un'ipotesi di soluzione, a livello regionale, non ancora attuata in quanto di competenza del Ministero dell'ambiente. Ad ogni modo nel ribadire la mia richiesta circa il primo programma per le aree naturali e protette, vorrei sapere se l'Alta Murgia possa rappresentare una priorità praticabile.

In materia di riserve marine la Commissione ambiente del Senato sta esaminando l'ipotesi — prospettata in un emendamento — del trasferimento al nuovo Ministero dei trasporti dell'ispettorato per la difesa del mare. Spero che il Governo, nella sua collegialità, sia fermo sul punto perché ciò complicherebbe maledettamente la situazione, anziché migliorarla dal punto di vista gestionale e operativo. Al contrario, il mantenimento delle competenze in capo al dicastero dell'ambiente potrebbe consentire una migliore gestione delle attuali riserve e l'istituzione di quelle nuove. Non conosco l'orientamento del ministro Spini, che però immagino sia favorevole al trasferimento al Ministero dell'ambiente, ma mi piacerebbe, ripeto, che l'intera compagine governativa fosse ferma sul punto.

Mi associo a quanto hanno sostenuto i colleghi che mi hanno preceduto rispetto alla consulta tecnica, perché la ritengo un indispensabile supporto per l'istituzione dei parchi e la loro gestione. Non credo che tale organo debba essere inserito nell'elenco degli enti inutili da sopprimere.

Nell'ambito della riorganizzazione del Ministero dell'ambiente e dell'istituenda agenzia nazionale può prevedersi la ricollocazione di questa struttura, mentre la sua abrogazione *tout court* è non solo inutile, ma rischia anche di creare un vuoto rilevante nella gestione delle aree naturali e protette.

GIROLAMO TRIPODI. Mi associo all'apprezzamento espresso da altri colleghi sulla esposizione del ministro Spini, che ci ha consentito di appurare il compimento di alcuni passi in avanti in materia di parchi. Prendiamo atto delle sue affermazioni, ministro Spini, ma lamentiamo il forte ritardo tuttora esistente, che voglio imputare non alla sua responsabilità...

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane*. I miei uffici hanno lavorato fino a mezzanotte!

GIROLAMO TRIPODI. ...bensì agli ostacoli ed alle difficoltà che impediscono l'attuazione della legge n. 394 del 1991.

Vorrei ricordare che la nostra Commissione approvò, il 12 maggio scorso, la risoluzione Cerutti 7-00183, con la quale venivano indicati i punti fondamentali da realizzare per compiere un salto qualitativo nell'attuazione della legge-quadro sulle aree protette.

Alcune cose sono state fatte, mentre per altri aspetti non sono ancora stati raggiunti risultati apprezzabili: mi riferisco alla lettera c) della citata risoluzione riguardante la nomina dei comitati di gestione provvisori dei nuovi parchi, nonché dei successivi organi direttivi nei parchi in via di costituzione, così come alla lettera e) concernente l'accelerazione dell'applicazione della normativa sulle aree protette, in particolare per quanto riguarda la definitiva perimetrazione. Al riguardo, non sappiamo a che punto ci troviamo e gradirei avere, se possibile, una risposta molto precisa su tale questione, che mi pare molto interessante.

L'altra questione su cui intendo soffermarmi è quella relativa alla lettera f) dell'articolo 36 della legge n. 394 del 1991, che riguarda soprattutto la messa in moto dei finanziamenti relativi ad alcuni importanti parchi. Mi riferisco soprattutto ad alcuni di questi (non perché mi riguardino direttamente), tra cui il parco dei monti Sibillini, che ieri è stato inaugurato con un vero e proprio bagno di folla.

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane*. Sì, veramente.

GIROLAMO TRIPODI. Questo è un fatto interessante che, a prescindere da quanto sostiene la lega nord, incoraggia ad andare avanti nell'applicazione della legge.

In ordine a questo aspetto, vorrei ricollegarmi al riferimento che il ministro faceva ai parchi del Pollino e dell'Aspromonte. Per quanto riguarda il primo, credo che si debbano accelerare i tempi, anche perché nel corso dell'estate vi sono stati dei guasti tremendi: quel parco è stato incendiato volontariamente, visto che l'accensione del fuoco è avvenuta in tutti i suoi lati, in modo da impedire che si potessero attuare interventi di spegni-

mento delle fiamme. Anche alla luce dell'episodio relativo a questo incendio, appare più che mai indispensabile rivolgere una particolare attenzione alla realizzazione di questo parco, del quale si parla da decenni, ma che ancora non giunge in porto.

L'altro parco istituito per legge era quello dell'Aspromonte, in rapporto al quale sappiamo che sono sorti problemi con riferimento alla perimetrazione, perché mi sembra che essa venisse definita in virtù di chi aveva maggiori possibilità di spingere per allargare, non tanto tenendo conto dell'obiettivo della protezione naturale del territorio, ma anche sulla base di altri interessi che esulano dal principio fondamentale su cui si basa la legge che abbiamo approvato nella scorsa legislatura.

Con riferimento a questo parco, siamo molto preoccupati sia per le vicende che si possono verificare, sia per le connessioni di interessi di ogni tipo, anche le più eclatanti. Si tratta infatti di zone in cui spesso vengono collocati covi per tenere nascosti i sequestrati; non dico che ciò avvenga sull'Aspromonte, ma certamente alle sue pendici.

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane*. Qualcuno mi aveva suggerito di designare come presidente un prefetto o un ex capo della polizia, ma non ho accettato.

GIROLAMO TRIPODI. Non credo che questa sarebbe una soluzione valida. Sull'Aspromonte, infatti, sono state concentrate ingenti forze di polizia, ma i sequestri si sono verificati ugualmente. Vi sono stati portati anche i reparti speciali, che hanno dovuto occuparsi anche di questo problema.

Mi permetto allora di chiedere, a seguito della particolarità di tale realtà sul piano culturale e su quello naturale, oltre che della trasparenza, che il ministro, prima di emanare il decreto per la perimetrazione del parco, dia a questa Commissione un'informazione preventiva, in modo che si possa anche, se possibile, dare qualche suggerimento.

Vorremmo inoltre sapere qualcosa di più, come ha sottolineato l'onorevole Ronchi, in ordine all'articolo 34 della legge n. 394 del 1991 per quanto riguarda le aree marine di riferimento. Vorremmo però sapere qualcosa di più anche su tutto quanto è previsto dall'articolo 36 della stessa legge circa la possibilità di costituire parchi. Mi sembra infatti che su tale questione non sia stato detto nulla: mi riferisco al fatto che alcuni parchi possono essere costituiti, ma si tratta non di un obbligo, bensì di un'indicazione.

Siccome per l'istituzione di tali parchi si devono affrontare non soltanto i problemi inerenti alla programmazione, ma anche gli impegni da parte delle regioni, non vorremmo che, nel momento in cui abbiamo cercato di inserire queste aree, possano sorgere ostacoli o comunque impedimenti. Credo comunque che l'attuazione dell'articolo 36 della suddetta legge non dovrebbe tradursi in una semplice facoltà, ma attraverso un'attività pressante si dovrebbe arrivare al risultato da conseguire anche con l'impegno delle regioni, le quali vanno certamente richiamate ad ottemperare ad un impegno previsto dalla legge attuativa. Credo che questo possa costituire un problema serio.

Concludo sottolineando che se vogliamo che la legge in questione sia attuata, che la gente venga coinvolta e che l'interesse delle popolazioni sia esteso, uno dei punti fondamentali deve essere quello di garantire la massima trasparenza. Ritengo che in tale contesto si debba prendere in considerazione anche la prima parte della nostra risoluzione n. 7-00183. Mi permetto altresì di chiedere come avvengano le nomine.

ROMANO SCARFAGNA. Signor ministro, sono favorevole a rinnovare l'invito che ho già rivolto nella seduta svoltasi nello scorso mese di marzo; sono sempre stato e resto tuttora un sostenitore dell'istituzione dei parchi, ma non posso accettare che in questa sede vengano riprodotti discorsi secondo cui la protesta della popolazione abruzzese in ordine alla perimetrazione del parco del Gran Sasso, Monti

della Laga e Maiella è venuta dai cacciatori oppure da una parte minoritaria della popolazione.

Insisto nel sostenere che dobbiamo tenere presenti tutte le argomentazioni che sono state sottoposte alla giunta regionale da tanti comitati istituiti nella regione Abruzzo, da cui sono state avanzate valide proposte.

Le suddette proteste non sono comunque infondate, perché chi conosce e ha studiato attentamente la cartografia ed anche la perimetrazione, che è stata effettuata per quanto riguarda le zone da ricomprendere nel parco del Gran Sasso e Monti della Laga, si rende conto che in effetti vi è stato uno sproposito nel cercare di perimetrare questa zona.

Personalmente, pertanto, insisto nel sostenere che si ha il dovere di ascoltare e di prendere in seria considerazione la proposta che verrà ripresentata dalla giunta regionale dell'Abruzzo, con tutte le modifiche e gli aggiustamenti che possono essere previsti senza voler snaturare l'istituzione di questi parchi.

Non è giusto a mio giudizio dimostrare preconcetti non prendendo in considerazione le argomentazioni addotte da comitati composti da rappresentanti di associazioni di categoria e in particolare da imprenditori, allevatori e da membri designati dalla maggior parte dei consigli comunali, che, con propri atti consiliari, hanno ribadito la loro posizione e fatto presente alla regione l'esigenza di prendere in esame la modifica da loro proposta.

Invito caldamente il ministro a valutare seriamente la proposta avanzata dalla regione Abruzzo, auspicando che si riesca a trovare una soluzione in grado di accontentare le istanze avanzate da una vasta parte della popolazione abruzzese.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro affinché possa rispondere ai quesiti posti dai colleghi, desidero esporre alcune valutazioni di carattere generale.

Signor ministro, una volta effettuata l'inaugurazione dei parchi, la Commissione intende prendere direttamente visione di queste nuove istituzioni per rendersi conto

di quanto la legge n. 394 ha prodotto sotto forma di polmoni verdi e di protezione ambientale. Si tratta di un importante atto dovuto, che è stato richiesto da tutti i colleghi. Non vogliamo al momento confondere la nostra attività con le prerogative del ministro, perché è giusto che il Governo insedi le suddette istituzioni dando un proprio segnale di presenza.

EDOARDO RONCHI. Anche qualche parco regionale !

PRESIDENTE. Signor ministro, la sua relazione è stata puntuale e completa e ci ha dato finalmente un quadro della situazione. Come è noto, in base all'articolo 33 della legge-quadro, una sua relazione dovrà essere presentata ai Presidenti dei due rami del Parlamento, perché solo attraverso questo passaggio potremo effettuare un formale esame.

Qualche collega ha chiesto che la materia sia oggetto di una seduta congiunta delle Commissioni competenti di Camera e Senato. È un'importante opportunità per non dare all'esterno, in materia di parchi e rispetto ad altri argomenti, l'immagine di due rami del Parlamento divisi o in contrapposizione circa l'approvazione di alcuni provvedimenti che, per la loro generalità ed importanza, sono patrimonio comune.

Desidero sottolineare alcuni aspetti sui quali, anche a nome della Commissione, le chiedo il massimo impegno e la massima determinazione. Non possiamo accettare che, a fronte di un voto plebiscitario, venga abolito un Ministero dell'agricoltura e ne sia costituito un altro che ha tendenzialmente lo scopo di mantenere le cose come stanno, dimenticando che alcuni indirizzi e l'attribuzione di alcune competenze sono cambiati radicalmente.

Mi riferisco in particolare al problema delle guardie forestali. All'atto dell'approvazione delle legge n. 394, infatti, abbiamo evitato di costituire decine di piccoli eserciti a guardia dei diversi parchi, sostenendo che lo Stato dispone di un corpo forestale altamente qualificato, che non deve solo preoccuparsi di incendi, ma

anche di altri problemi di carattere ambientale. Avevamo perciò chiesto che tale corpo passasse alle dipendenze del Ministero dell'ambiente.

Le chiediamo pertanto, signor ministro (insieme ad altri colleghi ho presentato proposte di legge in materia) di aiutarci in tal senso. Chiediamo inoltre il suo aiuto perché, dopo lo scioglimento del Ministero della marina mercantile, tutte le competenze relative alla questione ambientale, compreso l'ispettorato per la difesa del mare, siano trasferite al suo dicastero. Non è pensabile che, fissati alcuni obiettivi di grande rinnovamento, ogni volta che essi devono essere attuati, si scelga la strada del compromesso, rimettendo tutto in discussione perché qualcuno ha paura di perdere qualche fetta di potere detenuta in passato.

Su tali due punti le chiediamo il massimo impegno, signor ministro, pronti ad esaminare – ritengo di manifestare un'intenzione di tutti i colleghi – una risoluzione che rafforzi la sua azione di Governo.

Ponendo all'inizio il problema dell'opportunità di modificare alcune parti della legge n. 394, non intendevo assolutamente prefigurare un rallentamento della sua azione, signor ministro. Voglio anzi darle atto in questa sede, senza criminalizzare i suoi predecessori, dei grandi passi compiuti. Penso ad esempio al fatto che il comitato delle aree nazionali costituito nel luglio 1992 è rimasto in parcheggio un anno, prima di essere insediato e cominciare ad operare. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona: qualcuno era impegnato in altre questioni e non pensava all'importanza dei parchi nazionali.

Parlando di modifiche, intendevo riferirmi all'aspetto dello snellimento delle procedure – qualche collega ha richiamato l'argomento – di costituzione e di insediamento degli organismi dei parchi. La genericità delle norme che abbiamo al riguardo approvato potrebbe costituire motivo di rallentamento dell'azione operativa. La prego pertanto di considerare l'opportunità di sottoporci alcune modifiche finalizzate allo snellimento delle procedure

suddette. Tali proposte troveranno la nostra Commissione disponibile.

Ho appreso che sono stati attribuiti 85 miliardi alle regioni per i parchi nazionali. Non so come questa somma sia stata distribuita, ma, se solo tre regioni, dopo due anni, si sono adeguate alla leggequadro, non è pensabile che lo Stato trasferisca fondi anche a quelle regioni che hanno ignorato tale adempimento.

Nel nostro paese solo con i soldi si ottengono le buone norme: vorrei quindi pregarla, signor ministro, di verificare come sia stata fatta questa ripartizione. Sarebbe assurdo consentire alle regioni di costituire residui passivi privando di queste risorse i parchi nazionali e le regioni adempienti.

Desidero rilevare che il provvedimento relativo al parco nazionale della Maddalena, già approvato dal Senato, giace presso la nostra Commissione per una riserva avanzata dalla regione Sardegna, la quale sostiene che non sono state rispettate le sue prerogative in materia di legislazione speciale e che l'iniziativa relativa al parco appartiene soltanto a qualche senatore e pertanto deve essere ridiscussa.

Lei, signor ministro, ha insediato il comitato per il Gennargentu, l'Orosei e l'Asinara; ho l'impressione che mentre in quest'isola, che è proprietà dello Stato, riusciremo ad insediare un parco, magari agganciandolo alla Maddalena, sarà invece più difficile affrontare l'altro discorso, per le difficoltà esistenti nell'acquisire direttamente alcune proprietà.

Rinnovo il ringraziamento al ministro per aver accolto il nostro invito ed attendiamo la fine dell'anno per dibattere con lui la relazione che vorrà farci pervenire attraverso i canali ufficiali.

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane*. Signor presidente, vorrei ringraziare la Commissione per l'apprezzamento rivoltomi per l'intenso programma volto alla costituzione degli enti parco. Rivolgo questo ringraziamento anche alle strutture, che sono state impegnate molto in questo periodo, ma i risultati non mancano e la

prova di ciò è l'ampio consenso, la grande partecipazione in occasione delle inaugurazioni.

Le questioni che mi sono state poste sono numerose. L'onorevole Pratesi, che ringrazio per essere intervenuto, ha nuovamente ricordato il problema del cosiddetto cuneo della morte, ossia di quei territori limitrofi al parco nazionale d'Abruzzo in cui l'orso può essere minacciato. Avevamo al riguardo predisposto un'ordinanza che vietava la caccia nelle aree limitrofe al parco, nelle quali però non fossero insediate aziende venatorie, le quali hanno i loro diritti. Il ministro delle politiche agricole, Diana, non ha per ora dato il suo assenso in quanto propone una soluzione più centrata o limitata: divieto, sì, di caccia in quelle zone, ma solo per il cinghiale, che può essere confuso con l'orso, e divieto di caccia con i cani, che possono stanare l'orso. In questo momento siamo pertanto in una fase di collaborazione, ma anche di dialettica con il ministro Diana per redigere di comune accordo un provvedimento. Su tale questione devo dire che il mio predecessore Ripa di Meana aveva verificato un fatto singolare: quando firmava lui solo le ordinanze, queste ultime venivano annullate; ecco perché sono costretto ad attendere la firma del ministro Diana.

Per quanto riguarda il parco nazionale d'Abruzzo, il Ministero del tesoro ha condizionato l'erogazione dei fondi straordinari (un miliardo e mezzo già impegnato dal Ministero) all'approvazione delle variazioni di bilancio da parte del collegio dei revisori dei conti. Tale organo, recentemente rinnovato, si è riunito ieri per gli adempimenti preliminari ed in tempi brevi darà il parere richiesto. Ricordo che il 3 settembre è stato accreditato il contributo straordinario residuo di 3 miliardi 333 milioni, che ha completato il trasferimento annuale di 5 miliardi di lire.

Per quanto attiene all'isola d'Elba, devo dire che è in corso la ripermimetrazione complessiva del parco dell'arcipelago toscano. In ordine all'isola d'Elba la regione ha presentato un'ipotesi di perimetrazione complessivamente più ampia di quella con-

cordata. A questa se ne è aggiunta una più particolareggiata proposta dalle associazioni ambientaliste. Ad oggi la segreteria tecnica ha provveduto alla stesura di un'ipotesi complessiva sulla quale la consulta tecnica darà un parere nella riunione del 26 ottobre prossimo. Nei prossimi giorni, inoltre, vi saranno incontri con le autorità locali e con la regione sulla base di queste ipotesi. Fino ad ora non sono sorti problemi in ordine all'Elba, mentre i grossi nodi da sciogliere con la regione Toscana sono rappresentati dalla Capraia e dal Giglio.

Per quanto attiene alle competenze degli altri ministeri cosiddetti confinanti, devo dire che in ordine al settore dell'agricoltura e delle foreste il Governo ha agito dopo che il Senato aveva espresso un certo voto: non era pertanto facile per l'esecutivo assumere decisioni alla luce di quel voto. Certamente per quanto mi riguarda, non avendo mire imperialistiche, sono assolutamente convinto (e l'ho detto più volte in varie conferenze stampa) dell'utilità che sia le foreste demaniali sia il Corpo forestale dello Stato siano trasferiti alle competenze del Ministero dell'ambiente. Ora cosa posso fare? Posso cercare di avvalermi della legge la quale prevede la possibilità di stipulare una convenzione, mentre ho trovato nel direttore generale una forte collaborazione per quanto riguarda l'unicità di gestione dei parchi. Tuttavia ciò non implica che la fantasia dei deputati sia vincolata dal Governo (ho espresso un mio parere personale, non posso certo essere un eversore rispetto alle decisioni del Governo), in ogni caso la filosofia dell'istituzione dei parchi troverebbe un suo completamento nell'acquisizione del corpo forestale il quale è stato sempre presente alle varie inaugurazioni, molto desideroso di prestare il proprio contributo.

Per quanto riguarda la marina mercantile l'abolizione del Ministero è decisiva per insediare i parchi e le riserve marine. Purtroppo in passato abbiamo registrato ostacoli a dir poco assurdi; non ho tuttavia compreso la *ratio* dell'emendamento, approvato in Commissione al Senato, teso a

sottrarci l'ispettorato della difesa del mare. Mi recherò personalmente al Senato per sostenere le mie tesi, per cui invito i colleghi qui presenti a dare una mano intercedendo con i « cugini » del Senato. Per quanto concerne le strutture del Ministero, devo dire che il primo problema che abbiamo è quello di spendere entro il 1° dicembre i 170 miliardi a nostra disposizione: dal canto mio sono impegnato su tutti i fronti a dare credibilità alla spesa ambientale. Se riuscirò a spendere questi soldi potrò anche chiederne altri, viceversa mi sarà difficile farlo. Questo discorso vale per il piano nazionale dell'ambiente, ma anche per il piano triennale delle aree protette.

L'onorevole Filippini ha ragione quando afferma che il bilancio pluriennale 1994-1996 contempla poste assai limitate per i primi due anni, mentre non prevede nulla per il 1996. Sono tuttavia convinto che se riusciremo a spendere bene i 170 miliardi potremo rivendicare nella prossima legge finanziaria uno stanziamento maggiore. Nel frattempo, però, per il piano triennale dell'ambiente prevedo uno stanziamento per i parchi di 414 miliardi. Si tratta di una scelta che abbiamo fatto per continuare ad incoraggiare le popolazioni a costituire i parchi.

Per quanto riguarda la consulta delle aree protette, devo dire che nella famosa notte della finanziaria mi ero trovato di fronte addirittura all'abolizione della segreteria tecnica, la quale è al servizio proprio della consulta. Come spesso accade in questi casi, dopo una lunga battaglia si vince a metà e sono riuscito a dimostrare che la segreteria tecnica era essenziale per gestire la legge. Ad onor del vero la consulta non fu ritenuta inutile, ma il ministro Cassese, proponente della legge di accompagnamento alla finanziaria, disse che le competenze spettanti a tale organo dovevano essere avocate al ministero e che non potevano far parte di una previsione di legge. In pratica criticava il fatto che con legge si istituissero vari organismi. Che devo dire? Non posso mica incitare il Parlamento alla rivolta! La Camera esaminerà questa legge di accompagnamento,

come sta facendo il Senato; posso solo dire che, se il Parlamento mantenesse la previsione di annullamento, in ultima analisi provvederò con il decreto: vedremo, comunque, quale sarà l'esito della discussione parlamentare.

PIERO MARIO ANGELINI. Naturalmente se il Governo pensa che le leggi che si fanno in Parlamento devono essere eseguite e non modificate...

VALDO SPINI, Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane. Mi sembra giusta l'osservazione fatta dall'onorevole Angelini...

PIERO MARIO ANGELINI. Questa è stata una grande riforma che il Governo in poco tempo ha cambiato quattro volte.

VALDO SPINI, Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane. Certamente l'elenco dei comitati aboliti non è completo, come è stato rilevato. Bisogna comunque tener conto che non è solo il Ministero dell'ambiente a pagare un prezzo perché altri ministeri si trovano nella stessa situazione.

Per quanto riguarda la segreteria tecnica, come è noto, da oggi vi è il decreto legislativo n. 29 che attribuisce ai direttori generali poteri che prima non avevano. Sono peraltro al corrente che il direttore generale è abbastanza avanti nel completamento dell'elenco degli esperti. Per quanto mi riguarda, invece, darò senz'altro una priorità per l'assegnazione al servizio conservazione natura di un contingente di personale che ci sta arrivando per effetto della mobilità. Sul personale posso anche riferire con un apposito documento, anche perché domani avrò il piacere di fare una cerimonia, piccola ma significativa, per l'entrata nel ministero del primo contingente regolarizzato a norma di quella legge sul personale che, grazie alla cortesia vostra e dei colleghi senatori, è stato possibile approvare molto rapidamente per cercare di sanare il problema del precariato, cioè dei comandi e dei distacchi, che erano stati anche oggetto di una posizione del WWF. In questa direzione ho già firmato un centinaio di decreti; poiché la Corte dei

conti ne ha registrato una parte, ho organizzato una piccola cerimonia per l'ingresso a pieno titolo nel ministero di questi elementi molto preziosi. A tale cerimonia, che si svolgerà domani alle 12,30, siete naturalmente invitati tutti, se i vostri impegni ve lo consentono.

ROSA FILIPPINI. Con questo contingente si completa almeno l'organico previsto per il servizio conservazione natura ?

VALDO SPINI, Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane. Io invio una direttiva al direttore generale del personale, perché il decreto n. 29 ha molti pregi, nel senso che toglie ai ministri molte grane di firma, e tutti sanno cosa vuol dire firmare (anch'io l'ho dovuto imparare a mie spese), però ha anche il difetto di attribuire ad altri questa competenza. In sostanza, non sono io ad attribuire le quote di personale ai singoli servizi, però posso mandare una direttiva — e mi sono impegnato a farlo — in cui chiedo una priorità per il servizio conservazione natura. Al riguardo posso assumere l'impegno di riferire oralmente alla Commissione o di inviare un documento scritto sull'evoluzione del problema del personale. Questo è molto importante perché l'istituzione di nuovi parchi da un lato diminuisce il lavoro, ma dall'altro lo aumenta, perché comporta una collaborazione con i comitati di gestione per risolvere i loro problemi che in sede di primo avvio non saranno piccoli.

Per quanto riguarda il problema dell'armonica azione delle regioni in quest'ambito di attuazione della legge-quadro dei parchi, sono disponibile a parlare del grado di attuazione da parte delle regioni però, poiché esiste un coordinamento delle regioni in tema di parchi, suggerirei la soluzione di una convocazione congiunta, anche per non violare l'autonomia delle regioni che in tale occasione potranno esprimere le loro valutazioni.

Per quanto attiene agli 85 miliardi attribuiti alle regioni e non ancora assegnati, sottolineo che lo saranno il 1° dicembre. Ai parlamentari abruzzesi che hanno sollevato questo problema devo dire

che, nel corso della definizione dei criteri, mi sono sentito di spezzare una lancia in favore di un criterio che tenesse conto anche della percentuale del territorio regionale impegnato come parchi o aree protette. In questo senso abbiamo anche modificato l'impostazione del coordinamento delle regioni, che si era però riunito senza la partecipazione della regione Abruzzo; ma, come si sa, in questi casi gli assenti hanno sempre torto. Comunque è qualcosa che dobbiamo verificare nel momento in cui si può — diciamo così — passare alle cifre.

Vorrei fare un'ultima postilla per quanto riguarda il problema del riordino del ministero. In rapporto anche alla futura agenzia dell'ambiente ho istituito un apposito gruppo di lavoro, che ha già cominciato le sue riunioni. Come è noto, ho anche istituito un gruppo per il riordino della legislazione per l'ambiente, sul cui lavoro non mancherò di tenere al corrente la Commissione.

Andiamo ai problemi dei singoli parchi da costituire. In particolare sono state manifestate preoccupazioni, anche se non da tutti, sulle prospettive che si aprono per i due parchi dell'Abruzzo: il Gran Sasso-Monti della Laga e la Maiella. La regione Abruzzo si è dichiarata d'accordo su tutte le salvaguardie dell'attuale perimetrazione ma ha chiesto un po' di spazio esclusivamente per la caccia. Noi procederemo come al solito, cioè attraverso un rapporto con la consulta delle aree protette, naturalmente con la volontà di tenere le nostre posizioni e di chiudere la vicenda. Occorre tener conto che quando ho preso gli impegni per il 5 novembre, non ho dato tanto prova di stacanovismo: è che il 5 novembre scadono le salvaguardie e quindi entro quella data devo comunque procedere. In ogni caso, sono in corso contatti tecnici sui quali non mancherò di riferire. La questione del Pollino, se mi arrivassero le dichiarazioni ufficiali delle regioni, potrei invece portarla in Consiglio dei ministri venerdì prossimo, così come vorrei fare per la questione della Val Grande, che in tal modo potrebbe evitare la gestione provvisoria. Devo trattare le altre gestioni prov-

visorie entro il 5 novembre, pena — lo ripeto — la scadenza delle salvaguardie.

Vorrei anche rispondere all'onorevole Tripodi che poneva il problema di come si procede per quanto riguarda l'elenco dei parchi suscettibili di istituzione. Uno di tali parchi è quello della Maddalena, Caprera e le altre isole, che è in questo elenco. Se dovessi fare un auspicio, ma ovviamente voi siete liberissimi, direi di votare la legge prima possibile perché si tratta di un provvedimento già approvato dal Senato che per completare il suo iter ha solo bisogno dell'approvazione della Camera. È vero che va risolto il problema dell'Asinara, che è di particolare rilievo; tuttavia mi sentirei di proporre un'attenta considerazione dei vari problemi perché è particolarmente importante dare attuazione alle norme contenute in tale provvedimento.

Il collega Tripodi mi chiede inoltre un documento per quanto riguarda le nomine. Avrei dovuto predisporlo e consegnarlo già stasera, ma tutti noi abbiamo i nostri limiti; in ogni caso, posso anticipare che le nomine effettuate nelle Dolomiti bellunesi e nelle foreste sibilline sono quelle predisposte dalla precedente gestione; c'è invece un no della regione Umbria (che richiede una sua particolare espressione), che mi ha per il momento sconsigliato dal procedere alla nomina del mio rappresentante per l'Umbria: mi sentirò con la regione e procederò al più presto. Qui ci sarebbe uno sveltimento per quanto riguarda la comunità del parco. Di fronte a qualche controversia ho rivolto un quesito formale al mio ufficio legislativo per sapere se il fatto che il vecchio lotto di rappresentanti era stato eletto da un collegio elettorale in cui c'era il comune di Sarnano, che poi è venuto meno, implichi la decadenza del solo rappresentante di Sarnano o anche degli altri quattro. Mi auguro che per il bene del parco si arrivi ad una rapida soluzione del problema.

Per quanto attiene alle foreste casentinesi di prossima nomina, di fronte al no della Toscana e dell'Emilia ai precedenti rappresentanti designati dal ministero, ho provveduto a fare altri nomi: in un primo

tempo ho avuto anch'io un no, in seconda battuta sono riuscito ad arrivare ad un sì, perché non ero informato di accordi presi con Ripa di Meana.

Per quanto riguarda le prossime designazioni presenterò un documento improntato alla massima trasparenza, che dia corretta esecuzione ai criteri, certamente condivisibili, forniti dalla Commissione nel maggio scorso. A questo proposito ho sollevato il problema delle Dolomiti bellunesi, sul quale non ho sentito pronunce (forse vale il criterio del silenzio-assenso). Certamente me ne assumo io la responsabilità ma, se non vi sono obiezioni, sarebbe bene poter procedere alla nomina del direttore del parco.

Sono diverse le giurisprudenze circa la presenza di funzionari del ministero negli enti parco; in qualche interrogazione presentata al Senato mi è stata data una tirata di orecchi, mentre questa Commissione si è dimostrata favorevole. In linea di massima seguirei la posizione di quest'ultima, naturalmente *cum grano salis*, nel senso che chi ha la responsabilità della distribuzione dei fondi è bene che non intervenga, mentre altri funzionari del ministero possono avere funzioni positive. Del resto, non nominato da me ma da associazioni ambientaliste, fra i soggetti insediati ieri nel parco dei Monti Sibillini vi era un componente della segreteria tecnica ed io ne ho preso atto volentieri. Il collega Tripodi ha comunque ragione e gli assicuro che farò avere alla Commissione un documento dettagliato in materia.

Sull'area di reperimento penso che valga quanto ho detto prima, mentre per quanto riguarda la questione dell'adeguamento dei parchi storici, si tratta di una *vexata quaestio*. Il problema dell'Aspromonte riguarda la Commissione ambiente del Senato, che dovrà compiere un sopralluogo; sono molto rispettoso delle Commissioni ambiente dei due rami del Parlamento, però mi si dice che si è ottimisti e che vi sono possibilità di concludere rapidamente. Anche in questo caso l'esigenza di fare alla svelta è fondamentale perché gli incendi costituiscono un grave pericolo. Quello del Vesuvio è l'unico caso in cui le

ordinanze da me emanate nello scorso mese di aprile hanno suscitato qualche contestazione (vi è stato anche un articolo in prima pagina su *Il Giornale* di Montanelli).

Concludo dicendo che ce la metterò tutta per lo Stelvio, per il Parco nazionale d'Abruzzo e per quello del Gran Paradiso perché, se non si provvede all'adeguamento, si perdono anche dei soldi; cercherò pertanto una mediazione tra le forze in campo, con la quale spero di non scontentare nessuno.

Le questioni sarebbero tantissime, ma so che avrò altre occasioni per affrontarle. Ringrazio la Commissione per l'attenzione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la nomina del direttore non vi è stata alcuna osservazione contraria anche perché l'articolo 9 della legge consente al ministro, proprio in questa fase transitoria per i primi due anni, di nominare persone competenti, in quanto occorre assolutamente evitare di lasciare le comunità prive del direttore del parco.

Passiamo ora alla seconda parte dell'audizione riferita allo smaltimento dei rifiuti.

VALDO SPINI, Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane. Ringrazio la Commissione per l'attenzione dimostrata a questo tema di grandissima attualità, al quale è dedicato un bel capitolo del recente libro dei coniugi Sassoon. Purtroppo carenze legislative e di atti di indirizzo, combinati disposti di sentenze della Corte costituzionale e della Cassazione hanno posto questo settore in grandissime difficoltà; molto ci potrà aiutare la direttiva comunitaria ma, nell'attesa di quest'ultima, occorre anche affrontare problemi di emergenza.

Se non vado errato, nel 1990 si è aperto un contenzioso fra il Ministero dell'ambiente e quello dell'industria, poiché non si riusciva a produrre un atto legislativo, né sotto forma di decreto-legge né di atto di indirizzo e coordinamento fra le regioni, a causa di un dissenso notevole nei confronti del Ministero dell'industria. Non so se la scelta sarà apprezzata o meno, ma devo dire di aver innovato, poiché non mi

sta bene definire tutto come un rifiuto; pertanto ho cercato di aprire delle maglie, anche perché la mia condizione nei confronti dell'attuale situazione dei rifiuti — quasi il 90 per cento dei rifiuti italiani va in discarica — non mi soddisfa e mi trova assolutamente contrario.

Per questo motivo nel mese di agosto ho fatto elaborare dai miei uffici l'ennesima proposta di decreto, l'ho inviata al concerto dei ministri e, quando ho letto sui giornali una serie di attacchi al decreto Spini, ho deciso di ritirarlo con atto formale e ne ho proposto un altro a livello informale. Tuttavia, in previsione della mia venuta in Commissione, ho sottoposto ufficialmente, visti gli incoraggiamenti che sono venuti in particolare dal Ministero dell'industria, un decreto-legge che ieri, 19 ottobre 1993, ho diramato per il concerto e che, al termine dell'audizione, consegnerò alla Commissione. Passo ora all'illustrazione di tale decreto. La premessa — naturalmente mi assumo le mie responsabilità — è che manca il piano triennale previsto dalla legge per la riduzione e la produzione dei rifiuti. Spero su questo di poter fare qualcosa di più...

GIANCARLO GALLI. Sono passati 5 anni !

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* Siccome sono fra quelli che fanno di non avere cinque anni innanzi a sé, magari lavorerò di più, perché non c'è niente di peggio che pensare di avere davanti una legislatura.

La raccolta è onerosa perché grava ancora sui comuni, non avendo avuto attuazione piena il coinvolgimento dei produttori-distributori nella raccolta differenziata e nel recupero dei contenitori per liquidi. Lunedì ho avuto il piacere di inaugurare dalle parti di Montemurlo un impianto del consorzio obbligatorio della plastica per il riciclaggio completo dei contenitori di plastica per liquidi.

Vi sono ancora delle difficoltà nei confronti di impianti a tecnologia complessa per il recupero e lo smaltimento; vi sono poi pratiche « commerciali » di smalti-

mento all'estero con rischi di abuso connessi alla fase di trasporto e comunque ad una situazione di dipendenza che potrebbe modificarsi da un giorno all'altro (e non mancano ravvisaglie) per la richiesta dei paesi destinatari di rispettare il principio dell'autosufficienza e della prossimità.

L'attuale sistema legislativo prevede una proliferazione di adempimenti attuativi che, oltre a rendere inutilmente gravosi i compiti della pubblica amministrazione, finiscono di fatto per ritardare l'applicazione della legge. Non intendo parlare bene di me stesso, però nel decreto-legge 30 agosto 1993, n. 330, in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative, ho introdotto alcuni elementi che hanno evitato una crisi del rapporto fra cittadino e istituzioni, non dico analoga a quella suscitata dal modello 740, ma simile.

GIANCARLO GALLI. Anche peggiore...

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* Forse anche peggiore: mi riferisco all'obbligo per il barbiere di pesare i capelli tagliati ogni giorno, all'obbligo per il medico di famiglia di dichiarare quante garze consuma e così via; grazie al cielo siamo riusciti ad inserire una norma nel decreto sui termini che ha impedito una crisi. Vi risparmio il resoconto di tutta la normativa, che è ormai superata, perché la maggior parte di voi, se non la totalità, è sicuramente più addentro di me per quanto riguarda il passato. In particolare, però, ricordo che presso la Commissione ambiente della Camera è in fase di discussione un testo unico che raccoglie in sé numerose proposte di legge, mentre presso la Commissione ambiente del Senato è iniziato l'esame di un testo che disciplina le attività relative alle materie prime secondarie. Presso la Commissione affari costituzionali è invece all'esame il disegno di legge riguardante la cosiddetta legge comunitaria 1993 in cui è prevista, all'articolo 8, una legge di delega al Governo per emanare testi unici nelle materie disciplinate dalle direttive inserite nella legge stessa.

Si tratta quindi di affrontare tutte queste materie in modo proficuo, stabilendo un rapporto diretto di collaborazione fra Governo e Parlamento per individuare innanzitutto una sede unica per una definizione organica della materia. Il nuovo testo dovrebbe essere quindi elaborato sulla base di principi e criteri che consentano di addivenire ad una formulazione di norme chiare e generali, che non si prestino a dubbi interpretativi e che definiscano le competenze amministrative, realizzando il decentramento delle stesse secondo quanto disposto dalla legge n. 142 del 1990, limitando il rinvio a norme attuative successive.

Il testo dovrebbe altresì fornire l'occasione per ridefinire obiettivi e contenuti dei piani regionali per lo smaltimento dei rifiuti e creare, al contempo, strutture di verifica dei contenuti dei piani oltre che degli interventi attuativi.

La nuova normativa dovrà comunque ispirarsi ai seguenti principi: uniformare la normativa nazionale alla « sostanza » della normativa comunitaria, anche alla luce dei nuovi orientamenti comunitari emersi in sede di redazione del catalogo europeo dei rifiuti; promuovere la prevenzione e la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti, soprattutto attraverso lo sviluppo di tecnologie pulite ed il contenimento della produzione degli imballaggi, l'eliminazione dell'*overpackaging*. A livello comunitario, a seguito della legge Tesser — che prende il nome dal mio collega tedesco — la quale obbliga ogni impresa a recuperare l'imballaggio, si sta pensando all'emanazione di una direttiva comunitaria.

Inoltre, occorre favorire il recupero dei rifiuti come materia e come fonte di energia, prevedendo, in particolare, l'esonero dall'obbligo di autorizzazione nei casi previsti dagli articoli 11 e 12 della direttiva 91/156/CEE, nel rispetto delle condizioni indicate nei medesimi articoli e dall'articolo 3 della direttiva 91/689/CEE; prevedere l'obbligatorietà dello smaltimento dei rifiuti in ambiti territoriali definiti per il conseguimento dell'autosufficienza e lo sviluppo di forme di autocontrollo, accanto alle ordinarie misure di controllo. In que-

sto caso parlo anche per la mia regione che dovette chiedere aiuto al ministro Garavaglia, per l'emergenza rifiuti a seguito della vicenda che riguardò Pisa, Lucca e Firenze. Il ministro Garavaglia ha però specificato che non si riprodurrà una seconda volta nello stesso esercizio, perciò il tema dell'obbligatorietà per il conseguimento dell'autosufficienza è viepiù rilevante.

Bisogna altresì privilegiare la localizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti in aree industriali; assicurare il necessario coordinamento della disciplina del trasporto dei rifiuti con il regolamento CEE n. 259 del 1993 relativo alla sorveglianza ed al controllo delle spedizioni di rifiuti all'interno della Comunità europea, nonché in entrata ed in uscita dal suo territorio; coinvolgere i soggetti interessati alla produzione, distribuzione e consumo nella raccolta e nel recupero di alcune frazioni merceologiche degli RSU oggi a carico del solo servizio pubblico, al fine di diversificare le responsabilità tra pubblico e privato con l'obiettivo di non appesantire la collettività con ulteriori oneri per il recupero e/o lo smaltimento dei rifiuti. Ancora: secondo il principio « Chi inquina paga », è necessario internazionalizzare gli oneri di recupero e di smaltimento nel costo del bene di consumo; riorganizzare le funzioni di controllo ambientale sul territorio, trovando un giusto coordinamento con la costituenda agenzia per l'ambiente; favorire il coinvolgimento dei « privati » per la realizzazione di impianti di recupero e smaltimento, anche dei rifiuti solidi urbani, sviluppando l'offerta di servizi e creando una situazione di competizione industriale dove oggi c'è monopolio od oligopolio; porre limiti temporali e quantitativi non superabili per lo smaltimento in discarica, introducendo misure di disincentivazione; « garantire » i cittadini attraverso il recepimento sollecito delle norme tecniche comunitarie relative agli impianti, la revisione della normativa tecnica nazionale, il miglioramento tecnico delle procedure di autorizzazione, il miglioramento dell'informazione estendendo la procedura di VIA, la realizzazione di un sistema di controlli indipendenti sia a

carico dei soggetti operatori (Ecoaudit) sia da parte della pubblica amministrazione (Agenzia); affermare il principio della responsabilità civile del gestore.

Più in particolare relativamente alle problematiche connesse ai contenitori ed imballaggi per liquidi sarebbe opportuno aggiungere specifiche disposizioni che diano: un'esatta definizione dei compiti e dei relativi oneri dei comuni e dei consorzi in materia di raccolta differenziata e di riciclaggio (a chi deve competere l'attività di raccolta?); un'esatta definizione del metodo di calcolo del riciclato (che deve essere calcolato rispetto all'immesso sul mercato); l'esplicita autorizzazione ai consorzi ad operare anche direttamente fuori dalla rete di raccolta degli RSU operata dai comuni (presso i supermercati, con varie forme organizzative); la definizione di norme che regolino l'impiego di materiale riciclato non solo nella pubblica amministrazione (ex comma 15 dell'articolo 9-*quater* della legge 475 del 1988).

Occorre, però, tener conto che un intervento di così ampio respiro non è realizzabile in tempi brevi. Al fine di fornire una risposta immediata, seppure parziale, all'esigenza di evitare l'avvio allo smaltimento anche dei residui di produzione e di lavorazione che — per costante e consolidata prassi economica — sono riutilizzati o riutilizzabili in altri cicli di produzione e presentano specifiche caratteristiche, ho predisposto e diramato un testo normativo per disciplinare la materia.

Si tratta di un provvedimento stralcio che, in linea con la normativa comunitaria, sottopone ad una regolamentazione specifica determinati residui, singolarmente individuati con specifiche tecniche, di cicli di produzione e di consumo ed effettivamente destinati al riutilizzo. Oggi anche il camion che trasporta ferraglia destinata alle fonderie agisce in condizioni di dubbia legalità e lo stesso accade per l'industria del legno che vuole utilizzare a fini energetici il truciolato.

Mi auguro che il testo — che consegno alla Commissione — sia coerente con il testo unico che state predisponendo; verificheremo se l'accoglienza benevola pro-

messa da alcuni dicasteri si sostanzierà in pareri di conformità in ordine al concerto. Se il concerto venisse rispettato, potremmo dare attuazione legislativa al provvedimento, risolvendo i problemi fondamentali per i quali veniamo sollecitati da più parti.

PRESIDENTE. E se il concerto non fosse concesso?

VALDO SPINI, Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane. Questa volta mi sembra di poter dire che il concerto vi sarà; in caso negativo sottoporro il problema al Consiglio dei ministri affinché la responsabilità di ciascuno sia affermata con trasparenza. Sono al mio secondo testo e sinceramente vorrei sfuggire alla regola del « non c'è due senza tre! ».

Desidero ringraziare la Commissione ambiente della Camera dei deputati per l'attenzione prestata. Di priorità ve ne sono tantissime, ma è indubbio che quella dello smaltimento dei rifiuti rappresenta la priorità delle priorità, perché oltre a provocare situazioni di sofferenza, implica l'assunzione di costi rilevanti. Si pensi ai bilanci « sforacchiati » dei comuni costretti a sopportare gli oneri derivanti dall'invio nel Mezzogiorno dei rifiuti, ma soprattutto all'ambiente rispetto al quale, lo ribadisco, i rifiuti costituiscono la priorità delle priorità.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei da lei, ministro Spini, una precisazione. Quando lei si augura che il suo testo sia compatibile con il nostro, significa che la parte non trattata nel suo provvedimento può rientrare nel disegno di legge-quadro nel nostro esame?

VALDO SPINI, Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane. Sì.

GIANCARLO GALLI. Signor presidente, signor ministro, penso che sul tema dei rifiuti non si possano riproporre — magari con il silenzio anziché con un intervento — i giudizi positivi espressi sulla normativa relativa ai parchi. Sono costretto a manifestare un giudizio critico sia per le insuf-

ficienze che ancora si registrano, sia per la latitanza del Governo. Oggi il ministro Spini ci sottopone un decreto dopo mesi di discussione: sappiamo tutti quanto siano complesse e controverse tali questioni.

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane*. Negli altri decreti qualcosa abbiamo inserito!

GIORGIO GALLI. Ma questa è un'aggravante, non un'attenuante. Il decreto-legge è ancora uno strumento parziale e assolutamente non sufficiente, considerato l'aggravarsi della situazione normativa, applicativa e interpretativa. Siamo arrivati al paradosso che i pretori considerano i camion che trasportano rifiuti a livello di stoccaggi provvisori e abusivi, tanto che sequestrano il veicolo! Questo dovrebbe indurci ad affrontare tutti i problemi che incontrano milioni di aziende: l'altro giorno, a Milano, durante la manifestazione organizzata dagli artigiani non si è parlato solo di *minimum tax*, ma anche degli adempimenti riguardanti il settore ambientale che risultano insostenibili, confusi, contraddittori e insopportabili. Bisogna riconoscere che gli artigiani hanno ragione. È necessario attivarsi per superare questa situazione caotica.

Il caos, peraltro, si è trasferito anche all'interno del Parlamento: oltre al disegno di legge Cassese c'è la legge comunitaria, nell'ambito della quale il Governo ha inserito il recepimento delle direttive attraverso i testi unici, il riordinamento delle sanzioni e l'integrazione delle direttive. Quali prospettive di lavoro abbiamo se all'arrivo della legge comunitaria dovremo interrompere il nostro esame? A quel punto il nostro lavoro è finito! Il testo approvato dal Senato e la legge-delega renderà completamente inutile il lavoro svolto sinora da questo ramo del Parlamento. In aggiunta ai due provvedimenti sopra citati, vi sono la proposta di legge Golfari sulle materie prime secondarie, dieci progetti di legge — all'esame di questa Commissione —, il testo elaborato dai relatori, onorevoli Filippini e Lorenzetti, oltre alle norme sul differimento dei ter-

mini, sugli investimenti e quella sui sacchetti di plastica inserite in alcuni decreti. È una situazione di totale confusione, rispetto alla quale queste proposte non offrono un quadro di riferimento leggibile. Non sono tessere di un mosaico che possiamo leggere, interpretare, capire, condividere o meno. Questa è solo confusione! Ma a fronte della confusione legislativa che cosa ci chiedono milioni di aziende? Semplicemente due cose: in primo luogo, lo snellimento e la semplificazione delle procedure e degli adempimenti. Essi infatti sostengono — ed hanno ragione — di essere stanchi di venire stritolati da una macchina burocratica che non riescono in alcun modo a governare, dalla congestione e dalla confusione delle norme e delle procedure, da un fardello burocratico insopportabile. Chiedono che siano ripristinate certezza e legalità in una situazione di incertezza normativa. Attualmente, infatti, chi svolge un'attività non è sicuro, al mattino, di poterla continuare fino alla sera. Si tratta di una situazione veramente intollerabile.

La seconda richiesta è quella di una sede unica e di una valutazione unica di tutta questa congerie di autorizzazioni, pareri e così via, che riguardano le questioni ambientali. In tale contesto, il continuo rimpallo delle competenze e dei pareri è cosa da far girare la testa ed occorrono pertanto una sede ed una istruttoria unica; da questo punto di vista, sono importantissimi la struttura ed i compiti dell'agenzia, che noi abbiamo definito. Non a caso le associazioni (so che hanno incontrato tutti i gruppi politici rappresentati in questa Commissione) accettano l'agenzia chiedendo l'unitarietà dei controlli e, a differenza della grande industria, sono pronte anche a pagare per questi nuovi controlli.

Si tratta di esigenze giuste, che il Parlamento deve considerare ed alle quali occorre dare, a mio avviso, una risposta in tempi rapidissimi.

Il decreto-legge, se tratta il tema delle MPS e del recupero all'interno del quadro comunitario, affronta un aspetto, il quale

però non è assolutamente in grado di risolvere la questione alla radice.

Vado comunque oltre l'esigenza posta da milioni di aziende riguardo al programma triennale del Ministero dell'ambiente e mi chiedo, al riguardo, come farà il ministro dell'ambiente ad affrontare l'attuazione di tale piano: o quest'ultimo è l'ennesimo auspicio, l'ennesima grida manzoniana, altra carta che si aggiunge alla tantissima già esistente, e allora va bene; ma se quello che qui è scritto rappresenta un impegno che pretende di essere attuato, allora dico fin d'ora, senza tema di essere smentito, che il ministro non riuscirà a realizzare neanche un impianto di quelli previsti nel tempo di gestione stabilito, perché ciò è fisicamente impossibile. Basti considerare quali sono le procedure e le diverse sedi alle quali deve sottostare, per esempio, un impianto di trattamento e di smaltimento di rifiuti tossici nocivi. Si tratta di quattro procedure in quattro sedi diverse e non so quanti anni occorreranno (possiamo anche giocare, ma sicuramente le cose stanno così).

Si parla di realizzare, nell'ambito del programma, numerosi impianti di trattamento dei rifiuti, ma come sarà possibile questo, se per ottenere un'autorizzazione sono necessari anni di attesa? Se il piano triennale non è un *bluff*, allora il ministro deve convenire che sono necessari snellimenti procedurali e che occorre una legge, ossia un filo logico organico e un quadro programmatico diverso.

Non basta quindi il singolo articolo sugli investimenti per accelerare le procedure (quello che è contenuto nell'ex decreto n. 180), ma ci vuole ben altro; tale disposizione non accelererà nulla e sono invece necessarie poche, ma coordinate norme (in una parola, ci vuole una legge).

Se le cose che ho finora ricordato sono condivise, se tutti i gruppi ed il Governo concordano circa la necessità di intervenire con urgenza, credo che sia possibile definire un testo di legge capace di affrontare e risolvere le due questioni che sono, nello stesso tempo, urgenti ed importanti: la semplificazione e lo snellimento delle pro-

cedure e la nuova disciplina dei rifiuti derivanti da alcuni beni e dagli imballaggi.

Desidero a questo punto aprire una parentesi sottolineando come sia veramente strano il gioco delle parole (materie prime secondarie, rifiuti, residui). Il mio parere è che da una lettura coerente delle norme comunitarie (anche se sappiamo tutti che esse sono in continua evoluzione, come è giusto che sia), non possiamo non trarre la conseguenza che tutti sono rifiuti. Il problema è allora attraverso quali norme far sì che i rifiuti che devono essere inviati al recupero e quelli che rispondono a specifiche caratteristiche merceologiche siano assolutamente esclusi da qualsiasi impaccio burocratico.

Il testo che avevo predisposto su tale materia, in collaborazione con il presidente, nella proposta di legge n. 2195 era stato giudicato ampiamente soddisfacente da tutte le categorie produttive. Vi sono quindi soluzioni che, pur considerando tutto nell'ambito dei rifiuti, possono dare risposte soddisfacenti. Lo dico per sottolineare che il problema non è nominalistico, ma di organizzazione e di soluzione all'interno di una determinata organizzazione del problema.

Se possiamo affrontare e risolvere questi due problemi, non svolgiamo un lavoro formale, ma costruiamo i binari su cui far correre il recepimento delle direttive comunitarie e quindi un modo diverso di far funzionare la pubblica amministrazione e le aziende. Dico questo perché o ci diamo qualche punto di riferimento oppure non sappiamo più da che parte cominciare.

Perché considero datati i dieci progetti di legge che tutti abbiamo presentato non molti mesi fa? Perché considero datato lo stesso lavoro importante svolto dalle colleghe Filippini e Lorenzetti? Per il semplice fatto che oggi ci troviamo di fronte al disegno di legge Cassese che dà al nostro lavoro un'impostazione completamente diversa. Quegli atti sono datati non solo rispetto ad un tempo politico (abbiamo poco tempo, per cui non riusciremmo ad approvare una legge di 50 articoli); il problema non riguarda tanto il tempo politico, ma soprattutto si è in presenza di

una questione nuova che il ministro Casese pone laddove sostiene che il blocco è nel costo dell'amministrazione, in questo costo occulto, per cui è questa « mano morta » che va modificata. Se questa è la linea del Governo e se, dall'altro lato, è anche la richiesta di tutto il mondo produttivo, del lavoro, questo è l'elemento che dobbiamo affrontare.

Diventa allora anche facile lasciare al Governo la soluzione delle questioni contenute nella legge comunitaria, caso mai ricalibrando nella maniera più opportuna il testo di quest'ultima con pochi emendamenti. Ma questo diventa influente ed è inutile che tentiamo di predisporre qui un testo unico nel momento in cui il Governo ha già deciso di presentarne uno autonomamente.

PRESIDENTE. Il Governo può anche prendere atto di un lavoro fatto dal Parlamento.

GIANCARLO GALLI. Ma il Senato ha già espresso tutti i pareri. Mi sembrerebbe quindi incredibile, a meno che il Governo non decida domani di ritirare l'articolo relativo al recepimento delle direttive comunitarie; ma siccome questo non accadrà, non ha senso che noi inseguiamo un problema che da questo punto di vista, dopo aver ragionato intorno al disegno di legge Casese, è giusto che sia risolto dal Governo, perché è giusto che il Parlamento innovi invece a fondo la materia relativa allo snellimento delle procedure, alla semplificazione degli adempimenti ed al cuore del problema che riguarda la privativa comunale.

Sono convinto dell'esigenza di concentrare la nostra attenzione su questi due problemi.

Il gruppo della democrazia cristiana giudica la questione dei rifiuti prioritaria in termini temporali e di impegno, nonché dal punto di vista della collaborazione con il Governo e con le altre forze politiche. Sono infatti convinto che si possa giungere ad una conclusione, come è avvenuto per il problema delle risorse idriche. Occorre però che il Governo venga in questa sede

con una linea chiara: questo ci consentirebbe di concludere in pochi giorni un discorso che dura da quattro anni. Siamo in condizioni di poter affrontare la materia in modo adeguato e tempestivo.

Se questo non dovesse avvenire, il gruppo democratico cristiano non potrebbe esimersi dall'assumere posizioni forti ed iniziative anche clamorose. Non si tratta di avanzare minacce o ricatti, ma di manifestare parole ed atteggiamenti intesi a chiarire e separare con molta schiettezza le rispettive responsabilità.

In questa chiave di ulteriore collaborazione ci rivolgiamo al ministro. Egli ha detto di aver predisposto due testi; io ed altri colleghi ne abbiamo redatto un terzo, che risponde essenzialmente alla soluzione dei due problemi di cui ho parlato. Si tratta di un contributo al dibattito ed al confronto con il Governo, che ci auguriamo possa svilupparsi proficuamente, come è avvenuto in presenza del senatore Cutrera in occasione della discussione del provvedimento sulle risorse idriche.

ENRICO TESTA. Signor ministro, in effetti dobbiamo sottolineare la diversa qualità (non credo che questo dipenda esclusivamente da sua colpa) delle relazioni oggi ascoltate, quella sulla materia parchi e quella sulla materia rifiuti. Tale differenza segnala un diverso livello di elaborazione e di capacità di proposta...

VALDO SPINI, *Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* Per i parchi non ho delegato, per i rifiuti sì!

ENRICO TESTA. Allora è colpa dell'onorevole Formigoni!

Nel caso della prima relazione ci siamo trovati di fronte ad un'esposizione puntuale e precisa delle cose fatte e delle cose da fare, all'indicazione delle necessità economiche e delle previsioni temporali, mentre ascoltando la seconda relazione abbiamo avuto difficoltà — non si tratta di fare inutili polemiche — ad individuare la linea e la tempistica che il ministero ed il ministro propongono per risolvere il problema.

La situazione non è lontana dai colori con i quali l'ha descritta il collega Galli. Essa è assai complicata ed ha ragione il collega Galli a rilevare che, quando si incontrano le associazioni dei produttori, mentre una volta esse parlavano esclusivamente di comportamento dei sindacati e di tasse troppo alte, oggi di sindacato non ne parla più nessuno, le tasse sono una banalità che non viene neppure posta sul tavolo perché al riguardo il giudizio è scontato, mentre si ascoltano vive lamentele sulla gestione dei problemi ambientali, che costituisce una delle più importanti priorità.

Dell'intervento del collega Galli, di cui peraltro condivido la sostanza, non ho compreso il richiamo all'indicazione di grandi risorse previste dal piano triennale. Non credo che tale piano contenga soldi per i rifiuti.

GIANCARLO GALLI. Non è questione di soldi. Se anche ci fossero montagne di soldi, esse non verrebbero spese!

ENRICO TESTA. È indicata una tipologia di interventi, ma non vengono indicati obiettivi quantitativi, il numero degli impianti o altro. La quantità di risorse destinata alla questione dei rifiuti è un elemento del tutto secondario, perché se c'è un settore in cui sono disponibili capitali pubblici e privati da destinarsi all'investimento è proprio quello dei rifiuti. I privati possono infatti fare dei quattrini, mentre le amministrazioni pubbliche possono risparmiare spese. Le difficoltà esistenti sono esclusivamente di ordine procedurale. Sia che si vogliano fare le discariche sia che si vogliano realizzare i termocombustori con recupero di energia o le raccolte differenziate o il recupero dei materiali, è oggi quasi impossibile localizzare ed autorizzare impianti di iniziativa pubblica o privata.

La vera grande risorsa da mettere a disposizione è la certezza dei processi allocativi ed autorizzativi. I soldi ci sono! Si potrebbe, ad esempio, predisporre un piano con l'ILVA relativamente alle aree dismesse dei centri siderurgici, che si tro-

vano in zone industriali e infrastrutturate di ogni parte del paese, e mettere all'asta pubblicamente la costruzione di un impianto di smaltimento dei rifiuti: ebbene, vi assicuro che giungerebbero investimenti da tutto il mondo e non solo dall'Italia. Si tratta di milioni di metri quadri dismessi in varie zone industriali, da Taranto a Dalmine, a Novi Ligure, a Terni.

Non è un'utopia, ma un esempio concreto. È emblematico il caso della struttura di stoccaggio e trattamento dei rifiuti della *Karen B* che ha funzionato senza alcun problema all'interno del porto di Livorno. Ebbene, scaduta l'autorizzazione triennale concessa dal commissario (l'impianto era gestito dalla compagnia dei portuali ed ha contribuito a dare lavoro)...

GIANCARLO GALLI. Sappiamo quanto è costato!

ENRICO TESTA. Oltre tutto sappiamo cosa è costato! Sta di fatto che non si riesce ad ottenere l'autorizzazione per un impianto che è in funzione da tre anni e quindi la sua operatività deve essere sospesa essendo scaduta l'autorizzazione provvisoria ed essendosi aperto il tunnel delle procedure ordinarie di competenza della regione Toscana nonché del Ministero dell'ambiente per la valutazione dell'impatto ambientale. Questa risorsa non può dunque essere sfruttata nonostante tutti sappiano dove la regione sia costretta a portare i rifiuti di origine urbana ed industriale.

Credo che il Ministero debba approfondire ulteriormente le politiche relative al problema dei rifiuti, perché non ho riscontrato chiarezza di intenti nella relazione del ministro.

Dal punto di vista procedurale occorre mettersi d'accordo su tre linee di interventi. Di esse due mi sono chiare, una un po' meno.

Deve essere varato il decreto sulle materie prime secondarie: se esso presenterà dei limiti, vedremo di correggerli in sede di conversione. Dobbiamo resistere alla tentazione di risolvere attraverso tale decreto tutti i problemi riguardanti il si-

stema autorizzativo. Questa tentazione potrebbe emergere perché parlando di materie prime secondarie non si può fare a meno di far riferimento al regime autorizzativo.

L'emanazione di questo decreto, ove esista l'accordo con il Ministero dell'industria, risolverebbe un problema e sgombrerebbe il campo dal lavoro che il Senato sta facendo sulla proposta di legge Golfari, riconducendo almeno una parte della materia ad un quadro unitario di riferimento.

Mi è chiaro, inoltre, che abbiamo l'obbligo di innovare in tema di privativa e di imballaggi, argomenti che non possono essere affrontati con decreto. Su tali questioni possiamo decidere di concentrare il lavoro della Commissione per tentare di portare a casa qualche risultato o almeno lasciare in eredità a chi verrà dopo di noi un corpo di norme già predisposto.

Quello che non mi è chiaro è l'ambito in cui intende operare il Governo, per quanto riguarda la legge comunitaria, e se tale ambito è esaustivo o meno di ulteriori compiti e funzioni della commissione. In pratica il Governo, quando verrà alla Camera ad illustrare la legge comunitaria, dovrà dirci alcune cose. Mi domando: con la legge comunitaria sarà possibile risolvere il problema del testo unico e della semplificazione delle procedure autorizzative? Purtroppo non so se la complicazione autorizzativa derivi dalla legge o dagli atti amministrativi assunti dalle direzioni generali del ministero che dovrebbero essere ristrutturate. Occorre quindi comprendere se c'è il bisogno di innovazioni legislative o se invece si tratta di competenze prevalentemente amministrative mal esercitate. Non credo che vi siano altre strade possibili da percorrere, anche perché i tempi a disposizione sono limitati. Anche se trovassimo un accordo sulle materie prime secondarie e sugli imballaggi, il Governo dovrebbe sempre dirci con molta chiarezza cosa intende fare con i poteri che con la legge comunitaria gli affida.

ROSA FILIPPINI. I colleghi intervenuti hanno delineato un quadro abbastanza

chiaro della situazione. Tra i diversi provvedimenti citati (ricordo che recentemente abbiamo espresso anche dei pareri) vi è lo schema di decreto legislativo sul riordino della finanza territoriale, licenziato dalla Commissione finanze la scorsa settimana. La nostra Commissione non doveva fornire alcun parere al riguardo, ciononostante l'ha dato e si è trattato di un parere negativo limitatamente al capo terzo relativo alla tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Signor ministro, la invito a leggere quel decreto perché è un esempio di come la materia sfugga alla precisa competenza del suo ministero e di come su di essa finiscano per deliberare tutti i ministeri in maniera scoordinata tra loro e senza alcuna filosofia. Questo è il motivo per il quale è necessario un atto di riordino. All'inizio pensavamo ad una legge complessiva di riordino, mentre a questo punto è onesto riconoscere che essa non è realistica.

In questi giorni abbiamo ricevuto i rappresentanti delle organizzazioni dei commercianti, degli artigiani, dei lavoratori autonomi e mi sarei vergognata a dire loro: non vi preoccupate, in qualche maniera porremo riparo. Non è vero, il nostro è un Parlamento che ogni tre minuti viene dichiarato delegittimato; abbiamo due o tre mesi di lavoro prima di essere sciolti, per di più nel momento in cui si annunciasse tale scioglimento sarebbe difficile trovare il terreno politico adatto a compiere un lavoro di questo genere che è estremamente complesso.

È più di un anno che in numerose audizioni abbiamo fatto presente che il decreto sulle materie prime secondarie era oltremodo urgente, ma che si prestava alla tentazione di metter mano a tutta la materia del recupero dei rifiuti, che poi in pratica significa autorizzazioni, procedimenti amministrativi, elenchi impositivi.

Citavo prima lo schema di decreto di riordino della finanza territoriale, perché in quello schema, ignorando totalmente il dibattito, le tendenze in campo internazionale e le nuove direttive, si estende il diritto di privativa ai comuni, autorizzandoli di fatto ad intervenire, attraverso delle

norme di equiparazione, sui rifiuti delle imprese artigiane. Ciò significa che mentre c'è una tendenza che favorisce il recupero a tutti i livelli, dall'altra questa norma sostanzialmente lo impedisce. Come possiamo allora affermare il principio nuovo consistente nella responsabilità dei produttori, degli utilizzatori e dei consumatori nel momento in cui estendiamo la privata comunale a tali settori? Si tratta di due principi in contraddizione tra loro che non possono essere resi omogenei nel momento in cui vengono approvati contemporaneamente.

D'altra parte lo stesso decreto concernente il differimento dei termini, anche se ha risolto parzialmente la questione del catasto dei rifiuti, contiene pur tuttavia delle norme che lasciano esterrefatti. Per esempio il contributo ai produttori dei contenitori per liquidi, più volte rinviato, contraddice la logica della legge n. 475 del 1978. Come si fa a dire che il tutto viene rinviato non ad una data precisa ma al momento in cui il Governo avrà dato attuazione a tutti i principi contenuti nella legge e al momento in cui i comuni avranno realizzato la raccolta differenziata? Noi ancora oggi continuiamo a ribadire il concetto che i comuni devono attuare la raccolta differenziata dei rifiuti. Questa è una cosa difficilmente realizzabile innanzitutto perché i comuni non hanno gli strumenti idonei per farlo, inoltre perché non ne hanno la capacità. Noi continuiamo a fare affermazioni insensate da questo punto di vista. Il principio della raccolta differenziata dei rifiuti lo possiamo attuare soltanto se ribadiamo il principio della responsabilità dei produttori, degli utilizzatori e dei consumatori.

Se dobbiamo fare una considerazione realistica sui tempi disponibili per por mano alla materia, non tenendo quindi conto della legge comunitaria, abbiamo la necessità di avere la massima collaborazione del Governo il quale deve rivolgersi a noi con voce univoca. Non possiamo infatti continuare a prendere in esame provvedimenti di diversi ministeri: questo è il caos assoluto. Probabilmente un'ipotesi è quella di modificare la legge comunitaria

in esame presso l'altro ramo del Parlamento; non vorrei però che ci giungesse l'imposizione di approvarla nel testo licenziato dal Senato, per paura non si sa di cosa. Mi auguro inoltre che il decreto sulle materie prime secondarie riguardi l'emergenza e non l'intero settore del recupero. Infine, per poter definire le iniziative parlamentari su cui abbiamo lavorato durante l'anno, abbiamo la necessità di avviare una stretta collaborazione con il Governo, ed al riguardo invito il ministro a nominare un suo delegato che lavori con noi e che intervenga nel merito delle questioni che si pongono.

EDOARDO RONCHI. Molte cose sono state dette e i tempi stringono. Non posso però non associarmi alla critica circa la mancanza di un orientamento definito, certo ed adeguato da parte del Governo in questa materia e insistere perché il ministro dell'ambiente richieda al Consiglio dei ministri che in questa materia il suo ministero svolga una necessaria azione di coordinamento tenuto conto che abbiamo anche diversi ministeri che producono normative sui rifiuti in modo scoordinato, come è stato rilevato anche con molti esempi.

Esiste inoltre un problema di inquinamento da normativa e di blocco di un eccesso di procedure autorizzative. Vi sono anche problemi sostanziali, oltre a questi che sono importanti, concernenti i rifiuti urbani, per i quali molte regioni sono in una situazione di stallo e di grave emergenza perché lo strumento della discarica comincia ad essere molto scontato, gravemente lesivo dell'ambiente e quindi tale da provocare una forte opposizione da parte delle popolazioni. So per certo che la condizione regionale dello smaltimento dei rifiuti urbani è al limite del collasso e che nei prossimi mesi la situazione può precipitare in molti comuni che non sanno più dove mettere i rifiuti urbani.

Per quanto riguarda i rifiuti industriali, la situazione è apparentemente meno drammatica ma temo che questa apparenza nasconda una realtà che è poco conosciuta e che quindi non si riesca ad

intercettare i flussi di gestione illegale di una quota consistente di rifiuti industriali, compresi quelli tossici e nocivi. Sarebbe al riguardo necessario il testo unico perché bisognerebbe produrre innovazioni legislative che abbiano efficacia e conseguenza, in modo da non consentire più che il rifiuto finisca tal quale in discarica per il 90 per cento ed anche — aggiungo io — che finisca incenerito tal quale nell'inceneritore. Occorre quindi attivare tecnologie più adeguate e più moderne, oltre che più compatibili con l'ambiente.

Credo anch'io che ormai non ci siano più i tempi tecnici per il testo unico e che quindi occorra vedere cosa si può fare in alternativa. Il decreto sulle materie prime secondarie è una delle priorità; spero che in esso si sia tenuto conto del nuovo elenco definito in sede comunitaria che alleggerisce molto il problema perché la definizione comunitaria è in grado di sciogliere i dubbi anche di carattere tecnico che hanno finora pesato sulla materia.

Per quanto riguarda la parte delle procedure autorizzative, dubito che si possa in modo esauriente affrontare questo tema nella delega della legge comunitaria per ragioni di normativa istituzionale, nel senso che l'intervento non è aggiuntivo ma modificativo delle procedure esistenti, e non credo che questo si possa fare per delega, per quanto ampia possa essere la delega della comunitaria. Comunque, anch'io mi associo alla richiesta del collega Testa di conoscere i margini e la disponibilità del Governo a trattare sulla comunitaria in modo che non stiamo a fare un lavoro inutile se è poi il Governo che decide se acquisire o meno il parere delle Commissioni parlamentari.

Per quanto riguarda la privativa imballaggi che è stata posta all'attenzione dell'Assemblea con una soluzione che non ritengo soddisfacente per i sacchetti di plastica, potremmo attivare un intervento limitato ma di una qualche urgenza; fermo restando che in tal modo non risolveremo i nodi di fondo dell'emergenza rifiuti del paese, ed in particolare dei rifiuti urbani, perché c'è proprio un difetto di impostazione che non obbliga a smaltire in disca-

rica solo il residuo, che non spinge nella direzione del combustibile da rifiuti, ma ancora mantiene i due cardini: smaltimento tal quale in discarica e incenerimento tal quale nell'inceneritore di massa. Se non si incide su questa catena, secondo me non si modifica la politica del rifiuto se non con la differenziazione di qualche quota recuperabile del rifiuto. È proprio l'impianto della politica di smaltimento dei rifiuti urbani che a mio avviso non regge più. E per quanto riguarda i rifiuti industriali vi è il problema dell'autosmaltimento da parte dei produttori, che andrebbe fortemente incentivato e non solo vincolato per ciascun produttore al pagamento dei costi dei rifiuti che produce. Questa è l'altra scelta strategica, ma essa richiederebbe innovazioni che però non sono solo di procedura, anche se la procedura va rivista e modificata.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Rinuncio ad intervenire per la completezza degli interventi fin qui svolti. Le cose che volevo dire sono state anticipate dai colleghi.

PIERO MARIO ANGELINI. Dichiaro anzitutto di essere d'accordo in particolare con il collega Giancarlo Galli: egli ha dichiarato che non possiamo concludere la legislatura senza aver fatto nulla per il problema dei rifiuti che è estremamente urgente. Apprezzo anche le considerazioni svolte poco fa dal collega Ronchi, anche se basta esaminare le statistiche per verificare che il problema dei rifiuti urbani si risolve in gran parte del paese purtroppo soltanto attraverso l'interramento, con guasti e conseguenze di impatto ambientale fortissimi.

Credo comunque che oggi il problema della riduzione o della semplificazione dei processi autorizzativi venga sostenuto ancora di più nel rilancio della politica di controllo.

Al ministro Spini vorrei dire che la legge sull'agenzia per il controllo ambientale e la politica dei controlli ambientali permettono oggi di operare senza conseguenze negative quella riduzione dei processi autorizzativi che un tempo era sicu-

ramente più rischiosa. Direi allora che potenziando i controlli si può arrivare all'autocertificazione con un sistema sanzionatorio che anche dal punto di vista amministrativo permette di controllare il sistema produttivo. Su questo si potrebbe sicuramente ragionare, mentre sulla questione degli imballaggi credo che ci voglia una disciplina del Parlamento. Ridotto così l'ambito di impegno dell'Assemblea legislativa, ci si potrebbe dare un programma che anche nei tempi ristretti disponibili potrebbe essere ragionevolmente portato a compimento.

PRESIDENTE. Signor ministro, prima di darle la parola per la replica, vorrei farle presente su quest'argomento la necessità di definire un comportamento unitario fra Governo e Parlamento. Le sono state sottoposte un po' da tutti i gruppi esigenze e le è stata comunicata la volontà di collaborare con il ministro. Lei ha predisposto la terza stesura di un decreto-legge che ha la sua validità se ancorato ad un progetto più organico soprattutto per quanto riguarda responsabilità, procedure o organizzazioni, per quanto necessita nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti. Vorrei pregarla di tornare in Commissione se è possibile fra una settimana o, nella peggiore delle ipotesi, entro due settimane per definire i successivi percorsi e comportamenti. Ritengo che ciò sia fondamentale per un ministro il quale dovrà farsi carico anche di questo settore, visto che le deleghe non funzionano ed è opportuno che la sua presenza in un settore tanto delicato dia certezza e sicurezza di comportamenti e di atti. Ciò dovrà esser fatto in tempi brevi perché, mentre discutiamo di tale questione, il Senato, ma anche la Camera dei deputati, con altre leggi, rischiano di rendere più difficile la definizione ed il comportamento da assumere in un settore così delicato.

Dai dati che ha raccolto, signor ministro, potrà sicuramente trarre una valutazione di carattere generale; vi è da parte nostra una larghissima disponibilità di collaborazione con il Governo e vorremmo perciò capire quale sia l'ambito di urgenza

che intende attivare in ordine ad un suo provvedimento e per la definizione dei comportamenti che vengono demandati al Parlamento e che in tempi brevi ci serviranno di supporto e di completamento del testo del Governo. Questo per noi è fondamentale perché lei da parte sua dovrà rispondere di atti e carenze legislative che creano i problemi a tutti noti ed inoltre perché la semplice attuazione di un provvedimento non è sufficiente per una risposta complessiva. Devo dire che i due relatori, onorevoli Filippini e Lorenzetti, attraverso una serie di consultazioni ed il lavoro di Comitati ristretti od altro, erano già arrivati a definire un testo sul quale credo si sia riscontrata un'adesione di carattere generale: se tutto ciò viene perfezionato siamo in grado, come Commissione ambiente della Camera, di esaminare, per quanto ci compete, il testo in sede deliberante ed eventualmente di affiancare il Governo nell'azione legislativa che è chiamato a compiere.

VALDO SPINI, Ministro dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane. Ringrazio tutti gli intervenuti che hanno contribuito a chiarire meglio i rapporti che si intendono avere con il Governo sull'importante problematica dei rifiuti. Mi sembra di aver compreso che non vi è una contrarietà di principio all'idea di un intervento di emergenza sul tema delle materie prime secondarie, che si vuole soltanto ancorare ad una chiarezza sia di contenuti sia di metodo, cioè di competenze legislative per quanto attiene al problema più generale della politica dei rifiuti del nostro paese.

In questa direzione raccolgo l'invito ad una precisazione della ripartizione di competenze fra Governo e Parlamento, ferma restando la mia intenzione di emanare sulle materie prime secondarie un provvedimento di emergenza e che il Parlamento ha già intrapreso l'esame del tema degli imballaggi, che quindi dovrà concludere in questa direzione. Riprenderei, in vista del prossimo incontro, il tema delle modalità con cui il Governo intende porsi nei confronti della direttiva comunitaria, come intende esercitare la delega e quindi come

il problema delle procedure di autorizzazione si ponga dal punto di vista del Governo stesso.

Dagli interventi dei colleghi Galli, Filippini ed Angelini è emerso che su questo punto si assiste ad una serie di interventi da parte di vari dicasteri che impediscono di avere un quadro complessivo dell'evoluzione del settore, del quale sottolineo nuovamente l'importanza. Non passerò pertanto alla replica, al di là di un fatto di metodo, quello cioè di raccogliere indirizzi, domande e questioni precise che attengono alle competenze di tutti. Nel prosieguo dell'audizione fornirò risposte che mi auguro soddisfacenti per il Parlamento e che spero consentano di soddisfare una certa ansia, che ho avvertito, di voler concludere qualcosa su un tema così scottante e così

atteso, specialmente a seguito delle consultazioni che la Commissione ha avuto con le categorie interessate.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per tutte le informazioni che ci ha fornito e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 17,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO